ANNO 57 MATTINO — TORINO Martedì 8 Maggio 1923 — MATTINO NUM. 108

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 60 — 25,50 13 —
Estero » 100 — 51 — 26 —
Italia e Colonie L. 55 — 29,50 15 —
Estero » 118 — 59 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: [illegible] - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA [illegible]

Il trionfale saluto di Roma ai Sovrani d'Inghilterra

Brindisi calorosi - L'augurio del Re d'Italia: " il popolo della Gran Bretagna vorrà trovarsi a lato di quello italiano nell'opera che ci attende domani „ - Re Giorgio ricorda " il trionfo di Vittorio Veneto „ e scambia con compiacimento " il pegno della rinnovata e rafforzata amicizia „ per " il futuro cammino del progresso e della civiltà „

ROMA, 7.

Fin dalle prime ore del mattino, il movimento, specialmente nel centro di Roma e verso l'Esedra e la stazione di Termini, tende ad accentuarsi. La città, tutta imbandierata, è alle 10 animatissima. Già fin dalle 11 la gente corre a prendere posto nelle immediate vicinanze della stazione. Tra l'ininterrotto correre di staffette e di porta-ordini militari, e mentre le truppe si avviano dalle varie caserme alle località loro assegnate per il servizio d'onore e di ordine pubblico, circolano innumerevoli le rappresentanze delle Società patriottiche e professionali con bandiere e labari. Sono inoltre singolarmente notate le vecchie gloriose camicie garibaldine. La folla, che gremisce particolarmente via Nazionale e le adiacenze della stazione ferroviaria, viene poi rapidamente sezionata dai reparti di truppa destinati a formare i cordoni.

Più di 8000 soldati schierati

Le operazioni si svolgono senza incidenti notevoli, grazie al tatto di cui danno prova gli ufficiali e i soldati e i funzionari di pubblica sicurezza. Il generale Pugliese, comandante la Divisione di Roma, cui è affidata la direzione del grande servizio d'onore, ispeziona instancabilmente tutto il percorso del corteo, mentre un ufficiale del suo Stato Maggiore sosta sul piazzale della stazione di Termini, [illegible] per ricevere ogni eventuale comunicazione dei comandanti le unità e i settori.

L'itinerario del corteo reale è diviso in tre zone: la prima, Termini-Esedra, è al comando del generale [illegible]; la seconda, via Nazionale, è comandata dal generale Romano Piola-Caselli; la terza, Quirinale, è al comando del generale Cesare Testa Fochi; comandano poi i vari settori, sei in tutto, i colonnelli Oliva, Anzalini, Barreca, Bianchar, Dina e Pellegrini. Le truppe indossano la grande uniforme con elmetto e guanti bianchi; gli ufficiali, come quelli dei carabinieri che portano la tradizionale divisa nera, sono in grigio-verde con decorazioni. Per il servizio sono stati impiegati otto reggimenti [illegible] la 112.a legione della milizia per la sicurezza nazionale, e [illegible] uomini, più nove batterie attaccate. La forza è stata fornita dalla R. Marina, che ha dato anche la musica, dai carabinieri, dal Collegio militare, dalla Sezione allievi ufficiali, da due reggimenti di granatieri, dal [illegible] bersaglieri, dal Piemonte Reale cavalleria, dal 2.o e 13.o artiglieria, ecc. Altri reparti fanno servizio di sbarramento delle strade laterali, lungo il percorso del corteo, e cinquecento uomini [illegible] il tunnel del Quirinale e la caserma Mameli, in servizio di ordine pubblico.

La folla va diventando mano mano enorme. Via Nazionale è tutta una bandiera; non v'è finestra presso cui non si vedano uomini e bambini in attesa del passaggio dei reali. Palazzo Massimo, l'Hôtel Continentale e i grandi [illegible] stazione di Termini, formicolano sui tetti e aggrappata, con disprezzo di ogni pericolo di vertigine, fino sui cornicioni. Anche i tetti della michelangiolesca chiesa di Santa Maria degli Angeli sono popolati di curiosi. Notiamo pure vari preti e parecchie signore.

Nella stazione

Intanto, nell'interno della stazione, si svolgono gli ultimi preparativi. Una compagnia con bandiera del 1.o raggruppamento genio e la fanfara del 13.o artiglieria, destinati a disimpegnare il servizio d'onore nell'interno della stazione, si schierano a destra della saletta reale di fronte al binario da cui arriverà il treno. Un reparto di carabinieri sgombra nel miglior modo la pensilina; [illegible] e Termini è stato costituito, a cura della Direzione di Sanità, un posto di medicazione, [illegible] della Caserma dei vigili in via Genova, un corpo di guardia della Banca d'Italia in via Nazionale ecc.

L'esodo delle automobili e delle vetture [illegible] di mano in mano verso Termini. Gli ufficiali generali, scintillanti di decorazioni, formano un gruppo a parte sulla destra della saletta reale. Non hanno però libero accesso all'interno della stazione che quelli [illegible] divisione o [illegible]. Gli ordini in proposito sono severissimi. Anche la stampa deve non poco penare per avere modo di compiere il proprio servizio. [illegible] fra tanta folla di deputati, senatori, diplomatici, alte cariche dello Stato [illegible] esercito che giungono ininterrottamente.

Verso [illegible] arrivo del treno reale giunge alla stazione il commissario di Roma, Cremonesi, nella storica berlina municipale, [illegible] e quindi giungono il presidente del Consiglio con tutti i membri del Governo. Alle 14,45 arrivano il Re e la Regina d'Italia, col Principe ereditario, il Duca e la Duchessa d'Aosta, le loro Case civili e militari. Tutti sono in alta tenuta.

L'arrivo - Il saluto di Roma

Poco prima delle 15 è annunziato l'arrivo del treno in stazione. I Sovrani e il Principe ereditario escono sulla pensilina. Mentre il treno, che reca i Sovrani inglesi, giunge sotto la tettoia la musica suona l'inno britannico. I presenti si scoprono ed applaudono poi calorosamente il Re Giorgio e la regina Maria, che scendono dal treno. E' un momento di intensa commozione; l'incontro fra i Sovrani è cordialissimo, improntato a grande simpatia. Re Vittorio e re Giorgio, che è sceso agilmente dalla vettura-salon, si stringono le mani e si baciano. Anche le due Regine si salutano cordialmente, baciandosi. Il nostro Re dà il benvenuto agli ospiti, e bacia la mano alla regina Maria; il Sovrano inglese ossequia la regina Elena e la Duchessa d'Aosta e saluta il Principe, e passa poi in rivista la compagnia d'onore.

La regina Maria indossava uno splendido abito in lamé d'argento a fondo grigio; portava un piccolo cappello con aigrette, un elegante ombrellino azzurro. La regina Elena era vestita di grigio scuro, abito con maniche intere, molto accollato; aveva un piccolo cappello grigio con piume. La Duchessa d'Aosta vestiva di viola, con cappello a larghe [illegible] piume. Re Giorgio indossava la divisa di [illegible] inglese, [illegible] elmetto [illegible]. Re Vittorio portava la divisa di generale [illegible] con decorazioni. Anche il Principe ereditario era in grigio-verde.

Quindi i Sovrani, coi loro seguiti passano nella saletta reale dove avvengono le presentazioni. Sono presenti: l'on. Mussolini con tutti i ministri; il presidente del Senato on. Tittoni coi vice-presidenti senatori Melodia, Colonna, Fabrizio, Cefaly, Torrigiani Filippo, coi segretari [illegible] Da Novellis e col questore Rossi Giovanni e Podestà; il presidente della Camera on. De Nicola coi vicepresidente on. Pietravalle, coi segretari Cappelleri e Padulli ed i questori on. Guarienti e Renda. Anche queste due rappresentanze [illegible] la prima in quattro berline scortate dai carabinieri a cavallo, in alta uniforme; la seconda in tre carrozze di gala anche esse scortate dai carabinieri a cavallo. Sono pure presenti fra le altre autorità: l'ambasciatore d'Inghilterra col personale dell'ambasciata al completo, l'ambasciatore d'Italia a Londra [illegible] Della Torretta [illegible] generali ed [illegible] indossano l'alta uniforme, mentre i ministri, i presidenti del Senato e della Camera e le altre autorità civili portano la redingote.

Il Commissario di Roma, sen. Cremonesi, legge questo indirizzo di saluto:

« Maestà! Ho l'alto onore di porgervi il saluto di Roma, che oggi è tutta esultante per la visita di Vostra Maestà e di S. M. la graziosa Regina. Come lungo le nostre vie la bandiera inglese si alterna e si confonde colle insegne italiane e romane, così il nostro animo comprende oggi in un solo pensiero di deferente affetto Voi e i nostri amati Sovrani. Vogliate, Maestà, accogliere il devoto omaggio che io vi reco e compiacervi di considerare il plauso del popolo di Roma come un sincero atto di ossequio e di ammirazione per Voi, di alta stima e di profonda amicizia per il glorioso popolo inglese ».

Il corteo

L'apparizione delle famiglie reali nella gran piazza è salutata dalla folla, che gremisce in modo inverosimile lo spazio libero dietro i cordoni di truppa. Una formidabile ovazione, altissime grida di evviva, sventolio di mille e mille fazzoletti. I Sovrani inglesi e i Reali d'Italia rispondono inchinandosi più volte profondamente. Suona, intanto, senza interruzione l'Inno reale britannico; la folla che lo riconosce dai tempi della guerra, lo canta giulivamente.

Infine, le berline reali, precedute da corazzieri, muovono dalla stazione. Ecco l'ordine delle carrozze: carrozza di servizio, contrammiraglio Molà, aiutante di campo, tenente-colonnello Marinetti, duca Montalto di Fragnito, maestro di cerimonie, duca di Cito, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Elena. Prima carrozza reale: il Re d'Inghilterra, il Re d'Italia; seconda carrozza reale: la Regina d'Inghilterra, la Regina d'Italia, il principe ereditario d'Italia, il duca d'Aosta; terza carrozza reale: la duchessa d'Aosta, la contessa di Minto, sir Graham, ambasciatore d'Inghilterra, l'ammiraglio sir Charles Madden Bart. Prima carrozza del seguito: contessa di Trinità, dama di Corte della Regina, duchessa di Cito [illegible] di corte della Regina, il marchese Della Torretta, ambasciatore d'Italia a Londra, il generale Cavan; seconda carrozza: duchessa di Terranova, dama di palazzo della Regina, duchessa di Sermoneta, dama di palazzo della Regina Elena, il sen. Conte Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, sir Fredric Ponsonby; terza carrozza: contessa Filangeri, dama di palazzo della duchessa d'Aosta, il ten. gen. Cittadini, primo aiutante di campo del Re, il gen. Di Giorgio, comandante del Corpo d'Armata, il contrammiraglio Ronaldi, governatore del principe ereditario; quarta carrozza: capitano sir Charles Curt Bart, colonnello Clive Wigram, colonnello Solaro del Borgo, grande scudiere del Re, colonnello [illegible], gran cacciatore di Sua Maestà. Quinta carrozza: Mister Harry E. Verney, generale Jeri, aiutante di campo del Re, conte Tozzoni, primo maestro cerimoniere, colonnello Moniasini, primo aiutante di campo del duca d'Aosta. Sesta carrozza: tenente colonnello Meste, maestro cerimoniere, conte di Sant'Elia, maestro delle cerimonie, conte Della Trinità, gentiluomo di corte della Regina. Settima carrozza: dott. Quirico, medico del Re, capitano Campanari, ufficiale addetto al Principe ereditario, conte Filangeri, gentiluomo di Corte della duchessa d'Aosta.

Subito dopo che l'ultima carrozza del corteo reale si è messa in movimento, dal piazzale della stazione il Presidente del Consiglio on. Mussolini — insieme al Sottosegretario di Stato della Presidenza on. Acerbo e al capo di Gabinetto comm. Russo — in automobile si reca al Quirinale per essere ricevuto dai Reali d'Inghilterra.

L'entusiastica dimostrazione

Il corteo si snoda lentamente verso l'Esedra, mentre le musiche continuano a suonare l'Inno della nazione alleata, e mentre i soldati presentano le armi, e le bandiere si abbassano in atto di omaggio, insieme agli stendardi, i labari ed i gagliardetti. Lungo la via Nazionale è un continuo, fragoroso, rinnovarsi di applausi e di grida di evviva; si gettano dalle finestre e dai balconi fasci di fiori. E' un trionfo. Ricordiamo poche giornate di così sincero, spontaneo entusiasmo popolare, il quale tributa anche grandi ovazioni al generale Cavan, che comandò i reparti inglesi al nostro fronte. Diversi aeroplani volteggiano sopra il corteo che procede lento nella imponente ressa festosa.

Alle 15,15 il corteo giunge alla piazza del Quirinale. La piazza è gremitissima. Le finestre e le terrazze dei palazzi prospicienti sono ricolme di spettatori, tutte imbandierate con vessilli italiani ed inglesi. Anche qui la folla immensa si accalca dietro le truppe che rendono gli onori militari. La musica dei Reali Carabinieri intona l'Inno inglese, mentre la folla applaude calorosamente con grida di: « Viva l'Inghilterra! » « Viva l'Italia! ». L'entusiasmo è altissimo. Gli uomini agitano i cappelli e le signore i fazzoletti; le acclamazioni continuano ininterrotte anche all'indirizzo dei Sovrani e dei Principi italiani. I Sovrani d'Inghilterra e d'Italia, molto sensibili all'imponente dimostrazione, ringraziano la folla plaudente. Terminato lo sfilamento del corteo, le truppe si accantonano presso l'ingresso della reggia e subito la folla invade il posto lasciato libero. La [illegible] è così enorme che non tutti possono entrare in piazza del Quirinale, per cui il rimanente deve sostare lungo la via 24 maggio fino a via Nazionale. La folla continua nelle acclamazioni e dopo pochi minuti i valletti della Casa Reale stendono sul balcone, che sovrasta l'ingresso principale, « un drappo di velluto cremisi ». Segno che i sovrani stanno per affacciarsi. Infatti, poco dopo, i reali d'Inghilterra appaiono sul balcone avendo alla sua sinistra i sovrani d'Italia e alla destra il principe ereditario e la duchessa d'Aosta. L'acclamazione più entusiastica li accoglie. Agli applausi si uniscono gli evviva. Il momento è solenne. I Sovrani chinano la testa in segno di ringraziamento e di saluto, e dopo qualche istante si ritirano, ma alle insistenti acclamazioni della folla nuovamente si affacciano, fatti segno ad una nuova grandiosa dimostrazione. Alle 15,30 si ritirano definitivamente e la folla sgombra lentamente la piazza.

L'alta onorificenza a Mussolini

Alle ore 16 il Re d'Inghilterra ha ricevuto al Quirinale il Presidente del Consiglio on. Mussolini, che ha portato all'augusto ospite il saluto entusiastico e sincero del Governo e del popolo italiano. Re Giorgio, anche in nome della Regina, ha dichiarato di sentirsi profondamente commosso per le accoglienze solenni e vibranti tributategli al suo arrivo dal popolo di Roma. Il colloquio è durato 15 minuti. Alla fine il Re d'Inghilterra ha voluto, con parole di personale simpatia, consegnare egli stesso all'on. Mussolini le insegne di cavaliere di gran croce dell'Ordine del Bagno, che è una delle massime onorificenze dell'impero britannico.

Alle 17,30 i Sovrani d'Inghilterra sono usciti dal Quirinale in automobile coperta, accompagnati dal sen. Lanciani, e si sono recati a fare un giro per la città. Il Re vestiva in borghese, la Regina indossava una toeletta chiara. I Sovrani, che erano scortati dai ciclisti, si sono recati al Gianicolo. Al loro passaggio la folla li ha riconosciuti e ha fatto loro dimostrazioni di simpatia. Giunti sul piazzale del Gianicolo, dopo aver ammirato la statua di Garibaldi, si sono fermati a vedere il panorama di Roma. Il sen. Lanciani ha loro indicato i principali monumenti che si scorgono dall'alto del colle. Intanto, si è radunata grande folla, che ha circondata l'automobile, improvvisando una calorosa dimostrazione che i Sovrani hanno mostrato di gradire moltissimo, rispondendo con sorriso agli entusiastici evviva. I Sovrani hanno proseguito la loro passeggiata per Piazza San Pietro, Lungo Tevere, Castello, Quartiere di Prati, Piazza del Popolo e Villa Borghese, ovunque acclamati. Alle ore 18.45 i Reali di Inghilterra sono rientrati al Quirinale.

Il pranzo di gala

Alle ore 20 ha avuto luogo il grande pranzo di gala al Quirinale in onore dei Sovrani inglesi. Ecco la disposizione dei commensali:

A destra del Re d'Italia siedono:

Lady Graham, il generale Diaz, la signora Kennard, l'on. Tittoni, la signora [illegible], il signor Kennard, la principessa di Viggiano, l'on. Gentile, il capitano sir [illegible] Bart, l'on. Giuriati, l'on. Ciano, l'on. prof. Mortara, il generale Giardino, il duca [illegible], il signor Thomas Ellis, il conte Mattioli Pasqualini, il generale De Bono, il signor Mac Clure, il vice ammiraglio Cagni, il signor [illegible], il generale Porro, il generale Tomaselli, il grande uff. avv. [illegible], il signor Cave Aylos Charpentier, l'ammiraglio Molà, il generale Pugliese, l'avv. grande uff. [illegible], il nobile Alberto Solaro del Borgo, mons. [illegible], il tenente colonnello Marinetti, il marchese Cellario, don Eugenio Ruspoli, il capitano marchese Campanari.

Alla sinistra del Re:

La Regina di Gran Bretagna, la Regina Elena, il Re di Gran Bretagna, la marchesa Della Torretta, l'ammiraglio Madden, la contessa della Trinità, sir Frederick Ponsonby, la signora Henderson, l'on. Federzoni, la signora Torr, l'on. Carnazza, l'on. [illegible], il comandante [illegible], l'on. [illegible], l'on. Acerbo, il generale Badoglio, il marchese Della Torretta, mister Harry Verney, il generale Cittadini, l'on. [illegible], il signor Scott, il signor [illegible] Torr, il generale [illegible], l'ammiraglio Ronaldi, il conte [illegible], l'avv. grande uff. [illegible], il signor [illegible] Creek, il grande uff. avv. [illegible], lord [illegible], il duca Cito, il maggior generale Jeri, il tenente colonnello Meste, il maggiore [illegible], il conte di Sant'Elia, il capitano dei corazzieri ed un tenente dei corazzieri.

Di fronte ai Sovrani a destra:

Il Principe ereditario con alla sua destra la principessa Mafalda, il duca D'Aosta, Lady [illegible] of Minto, ammiraglio Thaon di Revel, la signora Lucas, l'on. De Nicola, lady Sybil Scott, on. [illegible], la contessa Filangeri, il colonnello Clive Wigram, l'avv. [illegible], il signor Henderson, il generale Ferrari, il generale Italo Balbo, l'on. gr. uff. Cremonesi, il colonnello [illegible], il duca di Fragnito, il conte della Trinità, il conte Filangieri.

A sinistra:

La duchessa D'Aosta, sir Graham, la duchessa Cito, il generale [illegible] of Cavan, la duchessa di [illegible], l'on. Mussolini, la signora [illegible] [illegible]

La minuta del pranzo era così composta:

Consommé all'inglese; storione con salsa genovese; filetto di manzo con verdura primaticcia; medaglioni di fegato grasso con gelatina; asparagi con salsa maltese; pollastre di Brescia arrosto; insalata Windsor; gelato alla fragola; paniere con pasticceria, [illegible] di Chester, vini e liquori.

Il brindisi di re Vittorio

Ecco il testo del brindisi di S. M. il Re d'Italia:

« Maestà! Con animo grato e particolarmente lieto, la Regina ed io salutiamo l'auspicata venuta della Maestà Vostra nella capitale del Regno. Se ne compiace il popolo italiano tutto, che vede in questa visita una nuova testimonianza dell'antica amicizia così strettamente consacrata in un'ora decisiva della storia. Non può affievolirsi la memoria dell'efficace simpatia colla quale, nei primordi del nostro Risorgimento, la vostra Nazione accolse e difese gli assertori della causa italiana. Le recenti prove delle armi, sostenute insieme con tanta testimonianza di eroismo e anelito di gloria, hanno creato un altro vincolo che rafforza gli antichi, ed è specialmente sempre vivo in noi il ricordo del concorso recato dalle Vostre valorose truppe, animate dalla presenza del Vostro augusto Figlio, negli aspri cimenti degli altipiani. Gli stessi ideali, che costituiscono la base essenziale delle nostre civiltà, non possono non determinare aspirazioni e sforzi convergenti così sul terreno dei reciproci interessi nazionali come su quello più vasto delle relazioni fra i popoli. Con la sicurezza di essere interprete dei sentimenti del mio paese, rendo in questo momento un tributo di schietta ammirazione pel popolo della Gran Bretagna ed esprimo l'augurio che esso vorrà ancora trovarsi a lato di quello italiano nell'opera che ci attende domani. Con questi sensi, io alzo il calice in onore di V. M., di S. M. la Regina, di S. M. la Regina Madre e della reale Famiglia, e formulo i voti più sinceri per la costante prosperità e grandezza della Gran Bretagna e Dominii ».

Giorgio V

Giorgio V, nato il 3 giugno 1865, cinquantotto anni fa, non era destinato [illegible] a diventare il monarca delle splendide isole e l'imperatore delle Indie. [illegible] del primogenito di Edoardo VII, il duca di Clarence, avvenuta il 14 gennaio del 1892, lo designò erede presuntivo del trono, ove ascese il 7 Maggio 1910 alla morte di Edoardo VII. La sua prima giovinezza trascorre tra il mare e gli sports, ai quali è tuttora fedele. I magazines lo fotografarono un giorno insieme con la principessa di Teck, mentre viaggiava eccentricamente con l'augusta fidanzata sull'avantreno d'una locomotiva, sulle linee canadesi. E' uomo alla mano: tranquillo, riservato, metodico nel lavoro di gabinetto nel quale ha usato sempre prodigarsi. Uomo abbigativo, amante della praticità immediata, Giorgio V si dice sia solito riassumere la sua decisione in queste tre formule parsimoniose: *Very well*, cioè « benissimo »; *I hope it will do*, « spero che vada bene »; oppure: *No that won't do*, « così non va ». Questo sovrano, la cui figura sta tra l'uomo di [illegible] e il gentiluomo di campagna, taciturno, mite, alieno dalle esibizioni decorative, ma nondimeno colto, giusto, ha visto tremolare roventi soli imperiali e cadere potenti monarchi nell'abisso del conflitto; ma la fine della guerra lo ha visto sereno e fiducioso sul suo alto trono. La guerra gli impose una formidabile prova. Ma ei non fece pompa di sè militarmente; non fece mostra di sè in nessun modo, sibbene sentì il suo altro dovere di sovrano, prodigandosi in una attività instancabile, tra i suoi soldati in campo, nelle officine, negli ospedali.

Tale è il sovrano più potente del mondo, oggi ospite di Roma.

La regina Maria Victoria

L'augusta Donna che [illegible] regale e femminile sul soglio inglese, fu due volte predestinata ad essere sovrana. Figlia del Duca di Cambridge, nata principessa di Teck il 26 maggio 1867, ella dapprima fu fidanzata del primogenito di Edoardo VII, il Duca di Clarence, che la morte gli tolse immaturamente. Giorgio V, attratto dal fascino del suo dolore e della sua gentile bellezza, colmò nel cuore della principessa fanciulla il vuoto lasciato dal fratello. Così Maria Victoria di Teck divenne, per la seconda volta, fidanzata di un principe ereditario, e le fauste nozze furono celebrate il 6 luglio 1893, mentre l'attuale sovrano portava il titolo di Duca di York. L'avvento al regno nel 1910 non trovò impreparata la principessa Maria Victoria, che per la sua raffinata coltura, specialmente nelle arti, per la gentilezza d'animo, pel tatto e per le sue numerose beneficenze filantropiche godeva già fra il popolo inglese della più affettuosa estimazione. Madre esemplare, ella diede a Giorgio V sei figli, di cui cinque viventi. E' amica dell'Italia e predilige le soavi serenità ed i floridi colli toscani, di cui serba inalterabile ricordo, avendo trascorso di propria elezione, insieme con la madre, qualche tempo della sua vita di fanciulla a Firenze, dove conta tutt'oggi numerose e care amicizie. E tutti ricordano che la principessa Mary, sua figlia, passò la luna di miele — or sono pochi mesi — in una villa fiesolana.

E' nella figura eletta, nel portamento, nel gesto, una regina. La sua migliore lode sta in questo suo fascino personale, al quale l'Italia rende oggi l'omaggio del suo più fervido entusiasmo.

Il brindisi di re Giorgio

Ecco il testo del brindisi di S. M. il Re d'Inghilterra:

« Maestà! Con sentimenti di non comune piacere e gratitudine io mi alzo per ringraziare V. M. delle parole generose colle quali avete dato il benvenuto alla Regina ed a me nella Vostra capitale. Sono lieto di potervi fare questa visita nella storica città ed esprimere fra le sue mura, a nome di tutti i popoli dell'impero britannico, i sentimenti di amicizia e di rispetto con i quali il popolo italiano è considerato in tutte le parti dei miei domini. Memorie di lunga data, basate su di una più recente fratellanza di armi, legano le due nazioni con un nodo che nessun urto può spezzare. Il sentimento che animava i soldati britannici ed italiani, or sono tre quarti di secolo, a combattere fianco a fianco sui campi di Crimea; il sentimento che indusse il popolo britannico a seguire con calda simpatia la formazione dell'Italia moderna per opera degli eroici soldati e degli statisti italiani dell'ultimo secolo; questo sentimento trovò il suo suggello nei comuni sacrifici e sofferenze della grande guerra coronata dal trionfo di Vittorio Veneto. La Regina ed io ricordiamo con orgoglio che il nostro figlio maggiore, durante un periodo di quella grande lotta mondiale, prestò il suo servizio nella ispiratrice fratellanza di armi dell'esercito italiano. Guardando indietro nella storia dei nostri due popoli è con piena fiducia che io considero le loro relazioni future, ben sicuro che nessuna nube potrà mai oscurare la gloria di queste memorie od offuscare lo splendore di questi ideali, egualmente condivisi dalle due nazioni e dai quali in realtà dipende il futuro cammino del progresso e della civiltà. In questa antica capitale, così ricca di gloria e così vibrante di speranza, io scambio con compiacimento il pegno della rinnovata e rafforzata amicizia, che V. M. mi ha offerto nel suo discorso, e bevo alla salute di V. M., della Regina, della Regina madre e dell'intera Vostra Famiglia ».

Durante il pranzo la musica della Legione allievi carabinieri, diretta dal maestro cav. Luigi Cajoli, ha eseguito il seguente programma: Cherubini: *Marcia trionfale*; Rossini: *Guglielmo Tell*; Gounod: *Faust*, atto 2.o; Puccini: *Bohème*, atto 3.o; Metra, *Serenata spagnuola*, valzer.

Il " no „ della Francia e del Belgio alle proposte tedesche

Abbiamo dato nelle due edizioni di ieri il testo della nota indirizzata dai Governi di Parigi e di Bruxelles al Governo di Berlino, in risposta alle proposte tedesche. Riproduciamo qui sommariamente i passi principali della Nota.

Parigi, 7.

La nota franco-belga protesta innanzi tutto contro le osservazioni presentate dalla Germania nella sua lettera del 2 maggio, secondo la quale la Francia ed il Belgio avrebbero, occupando la Ruhr, preso misure in contraddizione col trattato di Versailles. Essa stabilisce, invece, che è la Germania che, non tenendo nessun conto dei suoi impegni e non assolvendo nemmeno gli obblighi ridotti, fissati dallo stato di pagamento del 5 maggio 1921, si è resa colpevole di mancamenti successivi ed ha costretto la Francia ed il Belgio a prendere pegni in esecuzione del trattato. Indi la nota delinea le responsabilità di Berlino per l'organizzazione della resistenza.

La resistenza passiva

« Contrariamente alle allegazioni del Governo tedesco, questa presa di pegni si è effettuata senza la minima violenza da parte del Belgio e della Francia, e se non fosse dipeso che da queste due Potenze, una collaborazione si sarebbe immediatamente stabilita nella Ruhr fra industriali, ingegneri ed operai tedeschi, e gli industriali, ingegneri ed operai alleati. Sono gli ordini venuti da Berlino che hanno impedito questa cooperazione. Il Governo tedesco afferma che la popolazione ha risposto con la resistenza passiva all'occupazione della Ruhr. Nulla è meno vero; non è la popolazione, ma è il Governo tedesco che ha voluto ed organizzato la resistenza. Il Governo tedesco lo riconosce, del resto, implicitamente, poichè dichiara oggi che questa resistenza non cesserà che dopo un accordo sulle proposte attuali. Se questa resistenza fosse spontanea come il Governo tedesco sarebbe padrone di abbreviarla o di prolungarla?

« Questa resistenza, d'altronde, non è soltanto passiva, ma attiva, là dove il trattato di Versailles stabilì formalmente che la Germania non ha il diritto di considerare come sanzioni, come atti di ostilità, quelli compiuti dopo la constatazione delle inadempienze da parte della Commissione delle riparazioni. Il Governo tedesco ha provocato non soltanto gli scioperi di funzionari, ma un conflitto generale sistematico, aggressioni, sabotaggi, delitti di diritto comune. I Governi belga e francese non potranno prendere in considerazione nessuna proposta tedesca finchè si prolungherà questa resistenza. Essi non intendono che la vita dei loro ufficiali, dei loro soldati, dei loro ingegneri, dei loro doganieri, dei loro ferrovieri, sia esposta ad attentati, mentre saranno esaminate le questioni da regolarsi. E non intende neppure che il funzionamento normale delle Commissioni militari di controllo resti ostacolato, che il disarmo della Germania sia compromesso per il solo fatto che la Francia ed il Belgio, che non sono stati pagati, hanno preso i pegni ai quali avevano diritto.

Proposte inaccettabili

« I Governi francese e belga, debbono soggiungere che le proposte attuali della Germania sono sotto parecchi punti di vista del tutto inaccettabili. In primo luogo le cifre offerte non rappresentano nemmeno, in totale, il quarto della somma fissata dalla Commissione delle riparazioni e riconosciuta dalla Germania come ammontare del suo debito verso gli alleati. La Francia ed il Belgio hanno dichiarato a varie riprese, e sono state indotte a ripetere qui, che esse non possono accettare la riduzione dei loro crediti, e che se sono pronte a compensarne una parte con i debiti interalleati, esse si trovano nell'obbligo materiale di riscuotere il rimanente per risollevarsi dallo spaventoso disastro che l'invasione tedesca ha loro inflitto. La Francia in questo momento ha già anticipato cento miliardi di franchi per conto della Germania e il Belgio ne ha anticipati quindici, e rimane loro all'infuori dei loro oneri delle pensioni, più della metà dei loro danni da riparare. L'interesse economico della Francia e del Belgio, l'interesse economico del mondo intero, la giustizia stessa esigono che i paesi devastati non siano più a lungo condannati a rovinarsi per favorire l'arricchimento del loro debitore. Mentre le contrade invase durante quattro anni dagli eserciti tedeschi, sarebbero esposte a rimanere nella desolazione, la Germania continuerebbe a costruire liberamente nella Ruhr ed altrove nuove officine, alti forni, a sfruttare le miniere, a costruire strade e ferrovie. Il Belgio e la Francia sono decisi a non soffrire queste iniquità. L'offerta di tre miliardi fatta dal Governo tedesco, contiene, d'altronde, secondo l'espressione di cui vi siete servito nella vostra lettera, una parte « di elasticità » di cui vi è appena bisogno di segnalare l'arbitrio e il pericolo. La cifra che voi indicate, sarebbe, secondo il Governo tedesco, il massimo, e sarebbe facile alla Germania di rimetterla in discussione prima che essa fosse diventata una realtà ».

Le riserve

La nota franco-belga rammenta poi che, dopo lo stabilimento del piano di pagamento di Londra, il Governo tedesco non ha cessato di protestare contro la indeterminatezza di una parte del debito.

« Oggi esso riduce di più di tre quinti la parte fissa del suo debito, riduce di più di sette ottavi la parte indeterminata, ma conserva la indeterminatezza. Gli alleati non possono avere ragioni per credere che esso non ritornerà ben presto al suo ragionamento primitivo e che non dichiarerà che soltanto la parte fissa può essere pagata, sotto pretesto che ignora l'ammontare totale dei suoi obblighi ».

La Nota quindi prosegue:

« Altrettanto indeterminate e altrettanto illusorie sono le indicazioni date dal Governo tedesco circa le garanzie di sicurezza che egli è pronto, dice, ad offrire alla Francia. Non parla del Belgio, e questa dimenticanza sembra per lo meno singolare, quando si rammenta il modo col quale la Germania, garante nel 1914 della neutralità belga, si è allora comportata verso la nazione, di cui aveva promesso di proteggere l'indipendenza. Del resto i Governi belga e francese, sono sempre stati favorevoli « alle procedure internazionali pacifiche » e alle « intese di garanzia di pace che riposano sulla reciprocità ». Il trattato di Versailles è una intesa di tal genere, ma la Germania ne tiene poco conto. La Francia ed il Belgio non potrebbero accontentarsi di nuove dichiarazioni; occorrono loro certezze. In cambio delle sue proposte inaccettabili e insufficienti, la Germania chiede che il punto di partenza dei negoziati sia il ristabilimento dello stato quo ante nella Ruhr.

Impressioni in Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 7, notte.

La risposta francese alla nota tedesca, conosciuta stamane nei circoli parlamentari politici, ha provocato infiniti commenti nella stampa e nell'opinione pubblica. Per quanto non ci si aspettasse nulla di diverso, il tono quasi avvocatesco, volutamente semplice e tecnico della nota francese, indispettisce e preoccupa. Tanto maggiore il rammarico che alcuni punti della nota suscitano, in quanto si fa notare che, purtroppo, la nota tedesca, nella sua manchevolezza e nell'errore di forma, ha dato spesso il destro all'accorta replica di Poincaré.

Mentre si sottolinea l'impudenza della Francia e del Belgio, che non hanno voluto dar tempo agli Alleati per inviare una risposta comune alla Germania, si afferma d'altra parte che bisogna attendere l'Inghilterra e l'Italia prima di esprimere un giudizio generale sulla situazione. Finchè questa

due nazioni non abbiano espresso il loro parere, non c'è alcuna ragione per la Germania di prendere posizione sulle affermazioni di Poincaré. [illegible] Teodoro Wolff, sul *Berliner Tageblatt*, [illegible] Hughes [illegible] Commissione internazionale di tecnici [illegible] Londra [illegible] Governo, e socialisti [illegible]

[illegible] al merito della resistenza passiva [illegible] il Governo [illegible] Poincaré [illegible] la *Deutsche Zeitung* [illegible] ministri tedeschi [illegible] Consiglio dei ministri [illegible] la Germania intende fare.

Deplorazione ed espulsioni

deliberate dalla Giunta esecutiva fascista

Gli on. Pighetti e Misuri espulsi dal Partito - Il "seniore Misuri on. Guido,, messo agli arresti in fortezza dal gen. De Bono, mentre i padrini lo attendevano sul terreno - Le vertenze ancora in corso.

Roma, 7, notte.

La storia delle vertenze cavalleresche nel fascismo culmina stasera in un energico intervento della Giunta esecutiva del partito, che deplora severamente l'on. Devecchi ed espelle dal partito gli on. Misuri e Pighetti, cioè i due animatori delle discordie che provocarono le sei vertenze cavalleresche dei giorni scorsi. Ma l'epilogo delle vertenze viene a sboccare in una vera pagina di romanzo, anzi precisamente di un romanzo alla Alessandro Dumas. Qualora, infatti, si dovessero riesumare le vicende del periodo in cui, imperante il cardinale Richelieu, veniva con ogni mezzo, anche violento, represso l'epidemia dei duelli, si potrebbe riscontrare una certa identità di situazione e di particolari fra le vicende dell'epoca romanzesca di D'Artagnan e quelle della presente epoca di oggi. Il Richelieu di [illegible] stanza è attualmente l'on. Mussolini per conto del quale ha agito la Giunta esecutiva del partito, dalla quale emana stasera la seguente deliberazione:

« La Giunta esecutiva del partito nazionale fascista, riunitasi nella sede del partito, udito il parere del capo del Governo e duce del fascismo, Benito Mussolini, ha preso la seguente deliberazione:

« La Giunta esecutiva del partito nazionale fascista deplora severamente che, ad opera dell'on. Cesare Maria Devecchi, sia stata possibile la pubblicazione della relazione d'inchiesta Misuri-Pighetti, che doveva rimanere atto interno e riservato del partito. La Giunta esecutiva del partito nazionale fascista, che non può e non intende tramutarsi in una specie di tribunale sedente in permanenza a giudicare le crisi personali e i dissidi provinciali, espelle dal partito i signori deputati Misuri e Pighetti, come seminatori di discordie, e si riserva altre sanzioni più dure nei confronti dei summenzionati e di chiunque altro anteponga questioni di persone alla sempre più necessaria disciplina del partito e della nazione ».

Questo il documento squisitamente politico che solleva una quantità di riflessioni. Anzitutto si nota come una vera guigne perseguiti l'on. Devecchi. Dopo la diversità di visione sulla situazione politica, che lo indusse a dimettersi da sottosegretario alle finanze, l'on. Devecchi è ora oggetto di una severa deplorazione dell'organo centrale del suo partito, deplorazione dovuta al fatto che l'on. Devecchi avrebbe consegnato all'on. Misuri, come parte interessata, la relazione dell'inchiesta che lo riguardava, mentre quel documento avrebbe dovuto rimanere un atto interno e riservato. Pertanto, malgrado tutte le osservazioni che la deplorazione del Devecchi e l'espulsione dei due deputati Pighetti e Misuri solleva, si [illegible] che l'atto di energia oggi compiuto costituiva il solo mezzo per tagliare netto il nodo gordiano dei dissidi fascisti.

Ancor più commentata la pagina di romanzo che scaturisce dalla cronaca odierna. Essa non riguarda più (almeno direttamente) il partito fascista, ma la milizia nazionale. Nel pomeriggio d'oggi avrebbe dovuto avvenire sul terreno, mediante scontro alla sciabola, lo scioglimento di una delle sei vertenze in corso: quella fra l'on. Pighetti ed il maggiore Teruzzi. Come è noto, l'on. Pighetti, colpito dal lodo nella sua vertenza con l'on. Misuri, aveva mandato a sfidare il maggiore Teruzzi, come firmatario del lodo, imputandogli la pubblicazione del lodo stesso, pubblicazione che ora risulta invece dovuta all'on. Devecchi. I quattro rappresentanti decisero lo scontro, che doveva avvenire nel pomeriggio. Tutto era preparato. Il maggiore Teruzzi coi suoi rappresentanti si presentò sul terreno. Contemporaneamente apparvero i rappresentanti dell'on. Pighetti. Mancava però il loro primo per la semplicissima ragione che, nella sua qualità di ufficiale della milizia nazionale, era stato tradotto in arresto al forte di Civitavecchia. Infatti, i padrini dell'on. Pighetti esibirono la seguente lettera del generale De Bono:

« Roma, 7 maggio 1923. Al seniore Pighetti on. Guido, Albergo Lugano, Roma. — La signoria vostra, per aver trasgredito gli ordini del sottoscritto, relativi alla di lei vertenza cavalleresca, in data odierna viene richiamata in servizio e passata agli arresti di fortezza. A suo tempo le sarà comunicata la durata della punizione. Il luogotenente generale Achille Starace ed il seniore [illegible], latori della presente, hanno l'ordine di consegnare la signoria vostra al comandante la fortezza. — Il secondo comandante generale: De Bono ».

I rappresentanti dell'on. Pighetti, mancando il loro rappresentato, si posero cavallerescamente a disposizione del maggiore Teruzzi, ma questi li ringraziò e non diede corso all'offerta. L'on. Pighetti era frattanto tradotto alla fortezza di Civitavecchia, dove rimarrà agli arresti per un mese. Negli ambienti fascisti il provvedimento adottato viene valutato come salutare esempio di disciplina, negli altri ambienti si riconosce l'energia di cui Mussolini, per interposta persona ha saputo dar prova. [illegible] a sollevare alcune questioni di diritto; ma nelle sfere fasciste si risponde che l'arresto è avvenuto in quanto l'on. Pighetti è ufficiale della milizia nazionale, e si aggiunge che, trattandosi di un ufficiale di un Corpo che viene equiparato all'esercito, l'arresto potè avvenire senza violazione dei diritti che derivano al deputato nel corso della legislatura.

Dal punto di vista dei fatti, i provvedimenti di oggi semplificano notevolmente la cronaca duellistica di questi giorni: vengono cioè meno le vertenze Pighetti-Devecchi e Devecchi-Teruzzi. Quanto alla vertenza fra l'on. Misuri e il sindaco di Perugia avv. Uccelli, essa è eliminata non avendo i quattro rappresentanti riscontrato gli estremi per un duello nella nota lettera dell'on. Misuri. Rimangono in sospeso le due sfide dell'on. Misuri al comm. Bastianini, esponente del fascismo umbro, e all'avvocato Felicioni presidente della deputazione provinciale umbra. Per queste due vertenze è intervenuto un fatto nuovo. Poichè al Bastianini e al Felicioni spetta la qualifica di offesi ed essendo essi gli sfidanti, spetta ad essi medesimi la scelta delle armi. Ma l'on. Misuri ha una imperfezione alla mano destra e non può battersi all'arma bianca. Pertanto, è stato deciso di invocare il giudizio di un Giurì che nomini un collegio medico per stabilire se l'on. Misuri sia in condizioni di battersi all'arma bianca. Se i medici constateranno l'impossibilità da parte dell'on. Misuri di usare l'arma bianca, i due duelli avranno luogo alla pistola. L'on. Misuri è, come è noto, fortissimo tiratore di arma da fuoco.

Mussolini per la disciplina

nel partito fascista

Roma, 7, notte.

Sulle dichiarazioni dell'on. Mussolini alla Giunta esecutiva del Partito fascista, riassunte sabato sera, si hanno i seguenti dettagli: « Il Presidente del Consiglio mostrò di apprezzare le ragioni della visita e precisò subito il suo pensiero sull'attuale fase del fascismo, fase che egli stesso considera delicata e non scevra, per il fascismo stesso, di qualche pericolo. Disse quindi di essere dolorosamente sorpreso di vedere come oggi l'unica distrazione dalle cure del Governo gli vengano dal fascismo, e che le uniche situazioni meritevoli di essere guardate con attenta preoccupazione siano inerenti al Partito, mentre la Nazione tutta, sfondate le clientele, che la tenevano inutilmente in soggezione, segue il Governo fascista disciplinata e concorde, lo sostiene e sorregge fermamente, come si rileva ogni giorno da indubbi segni e da quotidiane manifestazioni. Mentre tutto questo avviene, numerosi fascisti, anche quelli più benemeriti del movimento, danno esempio di discordia e di indisciplina, e dimostrano di non essere consci della situazione nazionale, nè del mutamento che si è operato nel partito, da [illegible] do da partito, ed in un certo senso sovvertitore e di opposizione, esso si è trasformato in partito di Governo. Insensibili all'evidenza di questa visibilissima verità, costoro seguitano intenti a litigare fra loro e a contendersi inutili supremazie, a screditarsi addosso il discredito, che non può non rifondare che sul fascismo ed a lungo andare sul Governo stesso. Questa rivalità interna, se però, sino ad un certo punto, spiegarsi, deve nondimeno cessare senz'altro. Il fascismo deve rinnovare i suoi quadri in base ad un criterio selettivo di un rigore ferreo, che si potrebbe quasi dire feroce e più esattamente spietato ».

« Pertanto il Presidente del Consiglio invita la Giunta esecutiva a procedere con risoluta decisione contro chiunque tenti recare danno al fascismo entro il fascismo stesso. Nessun caso di indisciplina, piccolo o grande che sia, deve passare inosservato; ogni insubordinazione abbia la sua sanzione e quando la Giunta si trovi innanzi a quelle esplosioni clamorose di dissidi personali che irretiscono in talune plaghe l'opera del fascismo, vano è indugiarsi ad indagare chi abbia torto o chi abbia ragione. Non possono le supreme autorità del fascismo come non può il Governo immischiarsi dei casi particolari. Se il dissidio scoppia e ciascuno dei due contendenti cerca di sopraffare l'altro sopra ed all'infuori delle gerarchie del partito, la Giunta esecutiva espella entrambi. Non c'è altro sistema, altro espediente spiccio e risolutivo per liberare il corpo del fascismo dai bubboni purulenti come quelli. L'on. Mussolini concluse raccomandando di attuare severe sanzioni contro gli indisciplinati, sanzioni che possono andare dal semplice richiamo all'espulsione. La Giunta esecutiva è stata quindi congedata dal capo del Governo ».

L'Etna in eruzione

Tre chilometri di lava

Catania, 7, notte.

Da ieri l'altro l'Etna dà sintomi di risveglio [illegible] lava ed emettendo boati, con scosse di terremoto e lancio di lapilli. Il corso della lava è largo circa sei metri e scorre in direzione nel verso la valle del Leone, con progressione lenta, avendo percorso in mezza mattinata tre chilometri. Esso non presenta pericolo nè per i centri abitati, nè per le proprietà coltivate.

Energico intervento dell'on. Devecchi

dopo un conflitto fascista ad Alessandria

Scioglimento della "polizia ferroviaria,, in Piemonte e nel Pavese, e delle legioni alessandrine — L'on. Torre a Roma per conferire con Mussolini.

Alessandria, 7, notte.

Al teatro Municipale, gremitissimo, è avvenuta ieri la consegna di un artistico album in cuoio lubinato contenente le firme di 20.000 ammiratori dell'on. Torre, deputato di Alessandria. La consegna è stata fatta dal Sindaco Raimondo Sala, porgendo al festeggiato l'omaggio di tutti i fascisti della legione Marengo, di cui il nostro sindaco è console, inneggiando all'unità e disciplina; parlarono in seguito il sig. Maravigli, inviato dall'on. Mussolini, il generale Fara, rilevando con compiacimento che l'on. Torre è degno compagno del Sala; il comandante della III [illegible] della Liguria, il rappresentante dei ferrovieri fascisti, un orfano di guerra che ha offerto una corbeille di fiori, ed altri molti, tutti applauditissimi. Ha risposto acclamato l'on. Torre, ringraziando profondamente i fascisti tutti. Biasimò il logorio delle forze di alcuni fascisti, « lacerantisi in vane querele ed in balorde questioni ». Invitò ancora all'obbedienza ed alla disciplina, ricordando di saper adoperare tutte le sue forze contro coloro che attraverso il fascismo vogliono farsi una nuova verginità. Seguì un [illegible] banchetto a cui hanno partecipato tutte le Autorità.

Dal conflitto alla concordia

All'uscita dal banchetto alcuni squadristi, seguaci dell'on. Torre, ed altri, seguaci del sindaco Sala, che da qualche tempo sono in contrasto, si sono incontrati determinando un vivace incidente. Per il pronto intervento delle autorità i contendenti sono stati divisi e la calma è ritornata. Gli animi però non si placarono completamente e iersera si è avuto un episodio sanguinoso. Una colonna di un centinaio circa di fascisti percorse il corso Roma, cantando. Giunta sul piazzale della stazione, secondo la versione data dalla questura, la colonna venne a contatto con alcuni militi addetti alla polizia fascista ferroviaria. Ne nacque un conflitto con alcuni feriti non gravi. Secondo un'altra versione, invece, la colonna fascista, arrivata presso l'ingresso della terza classe, fu affrontata dalla polizia ferroviaria armata di moschetto, che avrebbe fatto fuoco sui compagni. Il seniore della milizia fascista, colonnello cav. Resio, fu disarmato e bastonato; l'alfiere del gagliardetto De Negro rimase ferito al torace da un colpo di arma da fuoco, in modo non grave. Pure leggermente colpiti furono il ragioniere Giorgio Silvestri, membro del triumvirato cittadino ed il fascista Gino Serra.

Il conflitto generò vivo panico presso la stazione e nei giardini pubblici affollati, in quell'ora, da cittadini. E' stato un fuggi fuggi generale. L'on. Torre accorse prontamente sul posto, cercando di rimettere la calma. Nel frattempo l'autorità sguinzagliava pattuglie di carabinieri e soldati armati di moschetto per evitare guai peggiori. Più tardi, si è tenuta una riunione in prefettura, alla quale parteciparono il prefetto gen. Etna, l'ispettore della Zona Cesare Forni, l'on. Lanfranconi, il console Magnaghi, il generale Breganze, comandante la Divisione militare, l'on. Torre ed il sindaco Sala. Per raggiungere la pacificazione degli animi si fece appello allo spirito di disciplina dei fascisti.

La pacificazione è stata raggiunta stamane in una nuova riunione tenuta in Municipio ed alla quale parteciparono l'on. Torre, il sindaco Raimondo Sala e parecchi membri della Giunta comunale. Nella riunione si sono appianate tutte le divergenze scaturite in questi ultimi tempi fra le parti contrastanti. Quindi Sala e l'on. Torre si sono recati insieme alla sede del Fascio, presso il Bar Ligure, e la concordia è stata ratificata alla presenza di circa duecento fascisti che hanno calorosamente applaudito i loro capi.

L'ordine Devecchi

Intanto stassera, inviato dal Presidente del Consiglio, on. Mussolini, è qui giunto per un'inchiesta l'on. Devecchi. L'on. Devecchi ha parlato a lungo in prefettura col generale Etna e col generale Breganze, comandante la Divisione militare. Egli ha emanato stassera il seguente ordine:

« 1.o) La polizia ferroviaria delle provincie di Torino, Cuneo, Alessandria, Novara e Pavia è sciolta; 2.o) le legioni della milizia nazionale del non ancor costituito gruppo di Alessandria (legione Marengo in Alessandria e legione Vallescrivia in Novi Ligure) sono sciolte; 3.o) dalla data del presente ordine tutti gli ufficiali sono esonerati dalla carica e devono ritenersi vincolati alla esecuzione del presente ordine dalla disciplina e dalla volontà di S. E. il Presidente del Consiglio e capo del fascismo; 4.o) allo stesso modo e colla stessa disciplina i gregari sono tenuti a non vestire la divisa, a non portar armi, a non fare alcuna dimostrazione; 5.o) il comando generale disporrà a suo tempo per la ricostituzione delle disciolte legioni, con norme da emanarsi; 6.o) i contravventori al presente ordine, rei di tradimento, cadranno sotto le sanzioni e sotto i provvedimenti che lo Stato Fascista e la Milizia Nazionale sanno prendere contro tutti gli indisciplinati, i faziosi, i turbatori dell'ordine pubblico. — Firmato: Il Generale comandante Cesare Devecchi ».

Alla volta di Roma è partito stasera l'on. Torre, chiamatovi dall'on. Mussolini. Così la grande riunione fascista che doveva tenersi alle ore 21 al teatro municipale è stata sospesa.

Inchiesta anche sull'operato dell'on. Torre?

Roma, 7, notte.

Stasera si è sparsa la voce che la Giunta esecutiva del partito nazionale fascista, oltre, alle note deliberazioni sulle questioni cavalleresche, abbia anche deplorato l'operato dell'on. Torre alto commissario delle Ferrovie di Stato, specialmente in rapporto ai fatti di Alessandria. Per vero, il comunicato ufficiale della giunta esecutiva nulla reca al riguardo. Si afferma però che tale silenzio sia dovuto al fatto che qualunque pubblico apprezzamento sull'operato dell'on. Torre debba essere preceduto da una valutazione in proposito del Presidente del Consiglio, trattandosi di persona che riveste un'alta carica governativa. Fino a questo momento nulla di preciso si può affermare. Non è esclusa però la possibilità che notevoli decisioni possano avvenire in confronto dell'on. Torre.

Lotte di campanile

Firenze, 7, notte.

In seguito al ferimento di due fascisti di Poggio a Caiano per parte di altri fascisti di Carmignano, il fermento fra la popolazione delle due borgate era vivissimo dato anche che esiste una antica questione campanilistica. Le due grosse borgate si contendono infatti il primato amministrativo del Comune con completa autonomia fra l'un paese e l'altro. Tutto questo fermento esplose oggi in un conflitto dove due fascisti di Carmignano si erano recati in località chiamata Borgotto e venivano aggrediti da fascisti di Poggio a Caiano feriti a bastonate ed a pugnalate. Tale fatto accendeva viepiù gli animi. Una Commissione di fascisti di Carmignano si recò a Poggio a Caiano per informare della cosa il maresciallo dei carabinieri, ma la Commissione mentre sostava sulla piazza veniva fatta segno a colpi di fucile e di rivoltella sparati da varie parti. I fascisti furono costretti a ritirarsi. D'altro canto i fascisti di Poggio a Caiano hanno dato una versione del tutto differente accusando i compagni di Carmignano di aver sparato mentre si svolgeva una festa religiosa a Borghetto. I feriti non sono per fortuna gravi. Verso le 23 poi avveniva in località Introgoli un nuovo conflitto per fortuna incruento fra le due parti in contesa durante il quale sono stati sparati numerosi colpi di rivoltella e di fucile.

Casa distrutta da una bomba

a Boscomarengo

Alessandria, 7, notte.

Giunge notizia da Bosco Marengo che ignoti individui hanno lanciato una bomba contro una casa distruggendola in gran parte. Vi è un morto e parecchi feriti. Non si hanno altri particolari.

Le dimissioni dell'on. Aroca

dal Partito popolare

Roma, 7, notte.

L'on. Aroca si è dimesso dal partito popolare dichiarando di non volersi trovare in contrasto colle direttive del Governo dell'on. Mussolini. A questo proposito la segreteria del partito comunica: « L'on. Aroca era già stato sottoposto ad inchiesta sin dal febbraio scorso e doveva essere giudicato dal Consiglio nazionale nelle prossime sedute di questo [illegible]. Egli ha creduto di mandare le sue dimissioni dal partito prima che venisse espulso come era conseguenza logica degli atti dell'inchiesta, per ragioni disciplinari ed organizzative, sia riguardo alla sua azione in Sardegna, sia riguardo ai suoi sistemi politici. Il telegramma dice che riconferma le dimissioni che mai diede sino ad oggi. Ad ogni modo, la segreteria politica ne ha preso atto, dandovi il significato logico di incompatibilità morale e politica col partito popolare italiano ».

Cerimonie domenicali

Ad **Alessandria** si è inaugurato il gagliardetto del Sindacato nazionale ufficiali giudiziari e commessi; alla cerimonia hanno aderito tutti i Sindacati italiani. Hanno parlato, applauditissimi il sig. Ivaldi Serafino, segretario della Sezione di Alessandria, l'on. [illegible], il generale Fara ed altri.

A **Pavia**, con la partecipazione dei rappresentanti dei municipi di Roma e di Milano, dei senatori Rampoldi e Del Giudice, sono state solennemente inaugurate l'arca del filosofo Severino Boezio ed una lapide che ricorda Liutprando Re dei Longobardi. La cerimonia ha avuto luogo per iniziativa del Comitato danisco e della Società Pavese di storia patria, con il concorso finanziario del governo. Ha pronunciato un applaudito discorso il prof. Paolo Rocca.

Ad **Avigliana** si è costituita la sezione mandamentale dei combattenti, aderente all'Associazione nazionale. Parlò in Municipio il segretario della Federazione provinciale torinese sig. Cappellini. Il Consiglio Direttivo provvisorio è riuscito così composto: Presidente: Cappellini Carlo; Vicepresidente, Riva Giacomo; segretario: Pinser Pietro; cassiere: Giacario Cesare; sindaci: Poult Angelo, Oddenino Alfredo, Verco-Gavila Augusto; Commissione di scrutinio: Schiavone Ernesto, Gruppo Giovanni, Quaranta Silvino.

A **Frassinello Po**, coll'intervento delle Autorità del paese, del nuovo sindaco di Casale, colonnello Oddone, ed altri si è inaugurato il Parco della Rimembranza. Ha parlato durante la cerimonia religiosa l'ex-cappellano militare don Rolla, un valoroso di guerra più volte decorato. Nel pomeriggio, alla inaugurazione delle bandiere delle scuole del paese hanno pronunciato discorsi il Sindaco Patrucco, il colonnello Oddone e l'avv. O. Jubila.

Nel **Bielless** parchi della rimembranza vennero inaugurati con solennità di rito a Pralungo, Miagliano, [illegible] Micca e Borriana.

A **Villarvernia**, con grande solennità si inaugurò il Parco della Rimembranza. Intervennero il sindaco e il sottoprefetto di Tortona, il generale Fara, autorità e notabilità rappresentanze e grandissima folla. Pronunciò il discorso l'on. Edoardo Torre, che fu applauditissimo.

A **Fornaglia di Orsa**, con largo intervento di Autorità, di fascisti e di popolo, si è inaugurato il gagliardetto della sezione fascista. Furono pronunciati vari discorsi vivamente acclamati, inneggianti al miglior avvenire d'Italia e del Monferrato.

Il nuovo Prefetto di Milano

Milano, 7, notte.

A sostituire il senatore Lusignoli, come già siete stati informati, verrà il generale Nasalli Rocca ora commissario regio a Verona. La notizia della sua nomina non è ancora confermata, mentre è sicura quella della partenza del sen. Lusignoli. Il generale Nasalli Rocca è fratello del neo-cardinale arcivescovo di Bologna; ha a Milano vari parenti nella migliore aristocrazia lombarda; egli ha fama di gentiluomo, fine, colltissimo, oltrechè di soldato valoroso. Il generale Saverio Nasalli Rocca è nato l'11 gennaio 1856; ha ricevuto le spalline da sottotenente il 25 agosto 1876. Si distinse nella guerra di Tripolitania comandando prima una brigata e poi una divisione, e venne promosso tenente generale il 7 agosto 1914. Durante la guerra europea comandò una divisione sul Trentino. Di distintissima e nobile famiglia, il generale Nasalli Rocca è commendatore dell'Ordine mauriziano e dell'Ordine militare di Savoia.

Con regio decreto è stato disposto il seguente movimento di prefetti: Garandini comm. dott. Francesco, prefetto di Udine, collocato a disposizione del Ministero dell'interno; Pisenti avv. Piero, nominato prefetto di Udine; Carpani comm. dott. Pietro, prefetto di Potenza, collocato a disposizione del Ministero dell'interno; Spadavecchia comm. dott. Nicola, vice-prefetto, nominato prefetto di Potenza; Lusignoli avv. Alfredo cessa dall'incarico di reggere la Prefettura di Milano; Nasalli Rocca conte Saverio, tenente generale, incaricato di reggere la Prefettura di Milano; Maggioni comm. dott. Luigi, prefetto di Zara, collocato a disposizione del Ministero dell'interno; Tamajo cav. Corrado, maggior generale, incaricato di reggere la Prefettura di Zara; Wenzel comm. Umberto, prefetto di Ascoli, collocato a disposizione del Ministero dell'interno; Fassini cav. Edoardo, colonnello, incaricato di reggere la Prefettura di Ascoli Piceno; Gasliì comm. Bonuccido, prefetto di Ancona, collocato a disposizione del Ministero dell'interno; Franco Ugo, generale, incaricato di reggere la Prefettura di Ancona.

Un dispaccio di Mussolini

al senatore Lusignoli

Roma, 7, notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha inviato il seguente telegramma al prefetto di Milano, sen. Lusignoli: « Causa situazione determinatasi questi ultimi tempi, sono venuto determinazione sostituire V. E. Sono sicuro V. E. non vedrà in questo provvedimento alcunchè di personale. Trattasi di necessità determinata dai fatti che ebbero origine in ottobre e che impone sostituzione di ogni amministrazione dello Stato. Voglia V. E. gradire l'attestazione mia profonda per l'opera prestata nell'adempimento missione durante il difficile e tempestoso triennio al servizio dello Stato e della Nazione. Mi è caro riaffermarle i sensi della mia personale amicizia e conto utilizzare in altro campo l'alta competenza e l'esperienza amministrativa di V. E. Cordialità. Mussolini ».

27 stranieri di cui 5 italiani

fatti prigionieri dai banditi nello Sciantung

Sciangai, 7, notte.

Ieri, nello Sciantung, a Lin Cieng, un treno è stato assalito dai banditi, i quali, fra gli altri, hanno fatto prigionieri 27 stranieri. Nell'elenco degli stranieri che viaggiavano nel treno figurano i nomi di cinque italiani. (Stefani).

Il voto professionale

degl'insegnanti all'estero

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1.o — Gli insegnanti delle scuole italiane all'estero, all'atto di assumere servizio dovranno pronunciare un solenne voto professionale, secondo la formula seguente:

« Sul mio onore e nella piena consapevolezza dei miei doveri, solennemente prometto di educare [illegible] ».

[illegible]

Art. 2. — L'obbligo del voto è esteso agli insegnanti italiani delle scuole sussidiate dal R. Governo, salvo casi speciali, a cui i regi Agenti crederanno opportuno derogare.

Art. 3 — Il voto sarà pronunciato dall'insegnante nell'atto di assumere servizio, o presso il Ministero degli affari esteri o presso i regi Consolati. Nella prima applicazione del presente decreto il voto sarà pronunciato da tutti gli insegnanti nel modo prescritto dal Ministero degli affari esteri.

Il Consiglio Provinciale di Cuneo

riunito sotto la presidenza dell'on. Giolitti

Cuneo, 7, notte.

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, si è radunato il Consiglio provinciale. L'on. Giolitti ha commemorato con nobili parole il compianto consigliere [illegible]

[illegible]

[illegible] Il Consiglio, chiusa la sessione dopo aver eliminata dalle spese facoltative quella per l'Ufficio del Lavoro e, dopo aver deliberato l'apertura della caccia al 2 settembre e la chiusura al 31 dicembre.

BORSE

BORSA DI TORINO

7 Maggio 1923

Mercato fermo e apertura, poscia piuttosto debole su abbondanti realizzi, verso chiusura, nuovamente migliori. Assai oscillanti la Banca Italia. Deboli le Mediterranee. Le Fiat attive e sostenute. Fermi i titoli Fondiari. I Cambi [illegible].

Titoli quotati ufficialmente: Rendita 3½ cont. [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Obbl. Meridionali cont. [illegible]

[illegible]

Titoli non quotati ufficialmente: [illegible]

Cambi: Parigi [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Germania [illegible].

NB. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 7 Maggio. — [illegible]

BORSA DI GENOVA, 7 Maggio. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 7 Maggio. — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 7 Maggio. — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 7 Maggio. — [illegible]

BORSA DI NAPOLI, 7 Maggio. — [illegible]

BORSE ESTERE

Vienna, 7. — [illegible]

Berlino, 7. — [illegible]

Il segreto di Amiel

Accanto a Rousseau e alla Staël, i due fervidi, appassionati spiriti ginevrini, animatori di vasti movimenti nella sfera morale e politica, nell'arte come nella vita, prende posto, terzo figlio della stessa patria, Federico Amiel tra gli scrittori di lingua francese certo uno dei più profondi e malioso. Ma si direbbe che, per contrasto, in lui il tumulto di sentimenti e d'idee de' suoi grandi predecessori siasi da corrente impetuosa e superba tramutata in immobile lago silenzioso, sulla cui iridescente superficie l'anima riflette il popolo multiforme dei propri pallidi fantasmi. Questo specchio spirituale d'una vita, diventata ormai non più che «l'ombra d'un sogno», è appunto il suo *Journal intime*, opera per estensione ed intensità unica nella letteratura universale, 16.900 pagine manoscritte raccolte in 174 quaderni di quotidiana auscultazione del cuore, di confessione minuziosa e sincera che nessun amor proprio arresta, di analisi spietata insaziabile, che fruga ogni recesso dell'anima, ne coglie e fissa i più fuggevoli fremiti, i moti più segreti e prosegue ininterrotta per trentacinque anni questo doloroso scandaglio, questa vivisezione della coscienza e non cessa nemmeno in faccia alla morte, ma continua anzi implacabile a registrare *la plume à la main* le angoscie supreme, le vicende alterne di tormento e di pausa della lunga agonia. *Festinat ad eventum*, ed egli, accettando il suo fato colla fermezza d'uno stoico e la serenità d'un martire, persiste a voce sempre più bassa il fidato colloquio con se stesso, interroga «il *Re degli spiriti*», ma non si smarrisce alle fiere risposte e le tace agli intimi: «il y a des pensées sans confident, il y a des tristesses qui ne se partagent pas. Il faut même par générosité les cacher. On rêve seul, on souffre seul, on meurt seul, on habite seul la chambrette aux six planches».

Nel nostro mondo dove ognuno fa qualche cosa, chi si diverte e chi lavora, chi professa o scrive, chi consiglia o governa, obbiettivando in qualche modo la propria attività, Amiel fa assolutamente eccezione: nel dramma della vita il suo è un *a parte* continuo: il prodigioso paradosso ch'egli attua è l'evaporazione completa del proprio io nello stesso bisogno irresistibile di universalizzarlo fino al possesso totale del mondo. Dall'espansione massima della coscienza alla reimplicazione e all'isolamento embrionale, dalla piena impersonalità, che si ignora, alla concentrazione soggettiva estrema, dall'assoluto infinito ed eterno alla caducità momentanea, dalla totalità solida e globale alla frammentarietà fluida, questi inquieti subitanei passaggi, questi ponti gettati sugli abissi dei contrari, realizzano la sua natura proteiforme, lo escludono da ogni categoria. Non è un saggio, nè un apostolo, non è un filosofo, nè un poeta, nè un eroe; non rientra in nessuna classificazione perchè manca d'ogni carattere. Non ha nessuna volontà, mentre ha tutti i desideri. Tutto e nulla è la sua divisa: intesa in un senso interiore, non esteriore, è l'espressione mistica per eccellenza. Il santo infatti è ogni cosa, sente ogni cosa, vive ogni cosa, ma nello stesso tempo si annulla nel sacrificio totale, si disperde nella infinita carità. «Un recueillement profond se fait en moi, j'entends battre mon coeur et passer ma vie. Il me semble que je suis devenu une statue sur les bords du fleuve du temps, que j'assiste à quelque mystère d'où je vais sortir vieux ou sans âge... Je me sens anonyme, impersonnel, l'oeil fixe comme un mort, l'esprit vague et universel comme le néant ou l'absolu; je suis en suspens, je suis comme n'étant pas». Inesauribile di espressioni per la pittura della sua anima, definisce questa flessibilità psicologica che è la sua vocazione e gli permette di comprendere e riprodurre gli stati di coscienza più diversi, ma gli impedisce di agire: «une phthisie de la volonté, un marasme lent de l'âme». Prima il mondo volatilizza e si fa sogno, poi lo stesso processo investe l'io; esso pure diventa ombra e sogno d'un sogno. «Toutes les cloisons, qui tendent à faire d'une vie un palais aux mille chambres, tombent pour moi et je ne sors pas de l'état unicellulaire primitif».

E questo lungo monologo, durato quasi tutta la vita, Amiel lo custodì gelosamente nel silenzio e nella solitudine interiore, mentre la sua esterna esistenza si svolgeva d'un ritmo monotono e mediocre attraverso un microcosmo sociale che lo ignorava o lo giudicava secondo un metro usuale, senza sospettare il tesoro di poesia e di saggezza ch'egli portava chiuso nell'anima. «Le monde et toi vous vous regardez l'un l'autre avec des yeux étrangers». Non si comprendono a vicenda. Nulla c'è tra loro di comune. La biografia d'Amiel sta in poche righe: nato a Ginevra nel 1821, a vent'anni ne parte, viaggia per mezza Europa, soggiorna a lungo in Germania, nel 1848 torna in patria e vi professa Estetica e Filosofia in quella Università fino alla morte nel 1881. Pubblica qualche volume di versi senza successo, scrive qualche articolo di critica letteraria e filosofica, tiene qualche pubblico discorso; insomma mai nulla di notevole, nulla di definitivo, che desse la misura del suo valore reale, come scrisse di sè in una delle tante pagine amare ma schiette, che confessano la propria bancarotta: «Un pauvre petit professeur, un apprenti écrivain, un quart de savant, un demi-quart de poète: cela n'a point de valeur, cela ne laisse aucune trace».

Scarsa fama e poche amicizie lo confortano, soltanto alcuni devoti cuori femminili, presaghi della gloria futura, ne ricevono con entusiasmo le confidenze e consolano di delicata pietà le sue atroci sofferenze. Ma dopo la morte, quando il *Penseroso* ebbe raggiunto nel cimitero di Clarens la bella «oasi» di riposo tante volte invocata, colla prima pubblicazione dei *Fragments d'un Journal intime* (1882-84) un lembo del mistero che aveva circondato quello spirito nobilissimo fu infine sollevato e il mondo stupito e ammirato ebbe rivelazione del suo genio. Una donna Fanny Mercier, legataria del prezioso manoscritto, e un dotto teologo, noto per la sua clamorosa apostasia, Edmondo Scherer, che gli era stato consigliere ed amico, furono i veri operai della gloria d'Amiel. Questi fin dal 1876 aveva scritto «de mes quatorze mille pages qu'on en sauve cinq cents, c'est beaucoup, c'est peut-être assez». Ora la scelta fatta dai primi editori, e resa definitiva nel 1887, non andò esente da molte mende e non tardò ad apparire insufficiente a diversi titoli: rimaneggiamenti e mutilazioni, alterazione dell'ordine cronologico, intrusione di sentenze disperse e senza data, arbitrarie correzioni di stile e sacrifizio di ciò che in esso v'era di spontaneo, famigliare o troppo crudo e triviale. Il confronto colla nuova edizione curata da Bernard Bouvier antico discepolo di Amiel, conforme al testo originale ed accresciuta di ben 263 frammenti interamente inediti scelti non senza scrupoli ed esitazioni tra un molto maggior numero di pagine che sarebbero tutte state degne di pubblicazione, non lascia più nessun dubbio: attraverso il rimaneggiamento dello Scherer noi avevamo molto volte una immagine deformata di Amiel; il suo primo editore gli aveva accuratamente tolto tutto quanto poteva rendergli il rilievo meno comune all'ambiente ginevrino, che è quello d'una capitale religiosa, il centro del clericalismo riformato. La sua insomma era stata un'edizione castigata, con questo di più grave che la censura vi aveva colpito non solo la parola ma spesso anche il pensiero. Ecco perchè l'opera del Bouvier non integra soltanto, ma addirittura sostituisce quella dello Scherer. Il compito che il nuovo editore si è proposto, ed ha assolto coscienziosamente, non è stato solo quello di far parlare ancora quella voce d'oltretomba, di porgere orecchio ad essa, arricchendo di qualche centinaio di pagine la confessione di quel cuore meraviglioso, contenuta nell'enorme manoscritto, ma soprattutto quello di darci tutto Amiel, senza reticenze, senza falsi ritegni, in una doppia lealtà verso l'autore e verso il lettore. I criteri delle sue selezioni, dovendo pur farne per impresciudibili necessità di spazio, si ispirarono a questi intenti: conservare la fisionomia naturale del *Journal*, che è quella della diversità nella monotonia, piuttosto che fargli assumere una varietà studiata entro ad una artificiosa unità, tendere, pur nella più rigorosa esattezza, ad una armonia più mobile ma anche più vera e vivente del modello. Questo intento è stato raggiunto: la figura di Amiel è ormai viva dinanzi a noi: ogni velo è caduto, possediamo il segreto della sua anima. Le pagine rivelatrici, che per discrezione o rigorismo Scherer aveva soppresso, sono qui riprodotte in tutta la loro crudezza; esse sono decisive per la psicologia dell'infelice pensatore, press'a poco come sarebbero alcune pagine delle *Confessioni* per conoscere il vero Rousseau. Le segnalo agli studiosi d'Amiel per la revisione eventuale dei loro giudizi, ed anche ai suoi ammiratori in generale, che sorprenderanno sul vivo questo processo mirabile di sublimazione spirituale per cui un oscuro impetuoso insoddisfatto elementare bisogno, che sta alla radice dell'albero della vita, si trasforma in poesia e diventa al suo sommo, mistico fiore, slancio ed effusione verso l'infinito. Più d'una volta la terribile confessione gli viene alle labbra (I; 19-21; 243-4; 252; II, 98; 295-9; III, 312-3); egli chiama la sua malattia «la *mauvaise honte* qui a été le fléau, la malédiction de mon existence»; essa risulta di pudore, orgoglio, diffidenza; diventata abitudine gli ha tolto di esser uomo, gli ha fatto mancare la sua missione. A quasi cinquant'anni scrive di sè: «suit ou jamais le fond de l'histoire des hommes!... J'ai manqué la vie (per difetto d'iniziazione), j'ai brulé comme un moine, au lieu de vivre comme un homme. Et à l'heure qu'il est je suis encore harcelé par Lilith comme un séminariste». Più tardi, ad un risveglio di primavera, la rivincita del senso ribelle alla lunga mortificazione prende un carattere dionisiaco; nel disgusto dall'ascetismo puritano, nella stanchezza della virtù, l'appello della vita fa suonare nel vecchio cuore tutte le sue fanfare, e mette un [illegible] al posto della dignità e della saggezza. «C'est la carmagnole de la chair qui s'ennuie de son pédagogue et de son tyran, le décorum». La soluzione semplice e naturale sarebbe quella che canta il *Pervigilium Veneris* (*Cras amet qui nunquam amavit*), ma, quella divina follia «faute de ça elle écume en poésie». Arrivato alla fine della vita ritorna sul perchè del suo esito negativo e conclude: «je crois que la malédiction de ma vie a été la question du sexe, tout ce qui se rattache à la pudeur, à la volupté. Elle a tourmenté mes jours et mes nuits, ma veille et mes rêves, mon enfance, ma jeunesse et ma maturité. Elle a troublé ma conscience, échauffé mon imagination, effarouché ma timidité, bouleversé mon coeur, empêché ma carrière. Il est horriblement dangereux de faire l'ange quand on est homme. La Nature se venge férocement du déni de justice qu'on a lui fait par poltronnerie ou par discrétion».

Dopo ciò riesce abbastanza ridicolo il giudizio che di lui diede il Brunetière, quando scrisse: «Non fu un tipo tragico, Amiel ci ha tutti canzonati; egli era felice: non fu che un fatuo, un egoista, un epicureo, un don Giovanni, un orgoglioso». Fu invece uno sventurato, un debole, un timido assetato d'amore e tormentato dalla propria conscia incapacità d'esprimere la sua personalità nella vita come nell'arte. Un'invincibile irresolutezza gli impedì di appropriarsi un qualsiasi dominio nel mondo. Egli non seppe mai pronunciare la parola imperativa: «Ceci est à moi!». In lui nessuna attitudine è diventata abilità; incapace a scoprire il suo dono specifico, la sua individualità, la sua originalità ha preferito perder tutto per una specie di cavalleresca incuranza e per avversione al virtuosismo che ripugnava alla sua sincerità. Respinto verso la propria coscienza vi si ripiega, la esplora, la scruta, la analizza, la descrive, e quella stessa inferiorità pratica e costruttiva diventa il suo genio, è la sua unicità nella letteratura europea, è il *Journal intime*, un capolavoro inimitabile. Che cosa è esso veramente? Un altare di Vesta di cui il fuoco debba bruciare solitario notte e giorno? Od un Prometeo che si fa rosicchiare il cuore dall'avvoltoio? E' un atto d'accusa contro un mondo che non lo accolse benigno, contro una patria ingrata, una vita sociale ostile? Fu un trastullo sterile o un'opera crudele, un epicureismo intellettuale, l'atteggiamento d'un gaudente dello spirito, per cui Nietzsche creò la intraducibile frase di *objectiver Lebensstuhl*, ovvero la terre d'avorio dell'olimpico Goethe? Niente di tutto ciò, ma piuttosto una guida interiore, un felice sdoppiamento per procacciarsi un amico sicuro, un mezzo per realizzare la sua vera vocazione. La quale fu di trasformare il mondo e se stesso in sogno e di raccontare alla propria anima in un soliloquio interminabile, che ha la dolcezza affascinante della musica e l'inquietante mistero dell'allucinazione, le divine cose che aveva sognate. Pensare, fantasticare è tutta la sua gioia: la *rêverie* è il suo stato abituale: «in questa inazione attenta e raccolta, la nostra anima spiana le sue rughe, si distende, si svolge, rinasce dolcemente come l'erba calpestata della via, e ripara a' suoi danni, si rinnova, ridiventa spontanea, sincera. La *rêverie* come la pioggia della notte, fa rinverdire le idee affaticate e impallidite per l'arsura del giorno. Dolce e feconda essa ridesta in noi mille germi sopiti. Essa è la domenica del pensiero, è un bagno di sanità che dona il vigore e la destrezza a tutto l'essere, allo spirito come al corpo, è l'indizio e la festa della libertà; è un banchetto gioioso e salutare, il banchetto della farfalla che folleggia e fa bottino sui poggi e sui prati. E l'anima è anch'essa una farfalla». Ho citato questo brano nella traduzione di G. B. Marchesi, che lo introdusse con molti altri nel suo bel libro su Federico Amiel intitolato «*Il Pensieroso*» (1908). No, l'anima è meno ancora d'una farfalla; per Amiel è diventata addirittura una bolla di sapone; egli la vede vagare un poco nell'aria, riflettere il cielo, il sole, il verde, e poi sparire a un tratto e disperdersi nel nulla. Però il gioco è per lo meno pericoloso, prima o poi bisogna fare i conti colla realtà. Una crudele legge d'ironia governa il mondo e gli uomini: «une duperie inconsciente, la réfutation de soi par soi même, la réalisation concrète de l'absurde». Anche il poeta, anche il filosofo ricadono sotto di essa, dopo essersi spogliati dei pregiudizi umani, dopo aver vantato il loro diritto all'assoluto, bisogna pure che essi rientrino nei loro stracci, mangino e bevano, e abbian freddo, fame, sete e sonno e facciano come tutti gli altri mortali, se pur per un momento hanno fatto come [illegible] fa!

ZINO ZINI.

H. F. AMIEL: *Fragments d'un Journal intime*, édition nouvelle par Bernard Bouvier, 3 vol. — Georg et C. - Genève, 1923.

Un preziosissimo codice quattrocentesco acquistato per 5 milioni da un industriale milanese che ne farà dono allo Stato

Milano, 7, notte.

Lo Stato italiano ha potuto riavere — narra nella sua edizione pomeridiana il «Corriere della Sera» — un preziosissimo codice, che sembrava perduto per sempre. Si tratta della Bibbia di Borso d'Este, un magnifico codice miniato, che un gruppo di artisti aveva preparato con pazientissima e mirabile fatica per il savio principe che nel 1452 ebbe il titolo di Duca di Modena e Reggio, codice che le vicende avevano condotto nel Tesoro imperiale austriaco.

Dai Duchi di Modena a Francesco Giuseppe

Esulò nel 1859, e il Governo italiano ebbe sette anni dopo il torto di riconoscerne, in una convenzione, la proprietà ai duchi di Modena. Dai duchi di Modena il codice passò all'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, che lo tenne fino al giorno in cui, dovendo pagare alcuni debiti, lo cedette all'imperatore Francesco Giuseppe. Dalle mani [illegible] e tenaci del vecchio imperatore la Bibbia passò in quelle meno sicure di Carlo I, il quale due anni or sono la vendette, costretto da necessità della vita, a un noto antiquario parigino. Il Governo italiano, informato della cessione, tentò replicatamente di riavere quello che per voce unanime era proclamato uno dei più rari tesori artistici, chiedendolo in conto riparazioni, offrendo in cambio parziale qualche altra opera d'arte e minacciando un sequestro. Per evitare questo pericolo, il possessore della Bibbia la fece nascondere in luogo sicuro e segretissimo. Verso la fine di aprile, il libraio ed antiquario fiorentino comm. De Marinis seppe da un personaggio del mondo artistico parigino che la Bibbia estense stava per emigrare in America, che le trattative di acquisto da parte di un banchiere di fama mondiale erano avviatissime. Impressionato, corse a Parigi, e ottenne dal possessore del codice che trattenesse la Bibbia fino al 30 aprile, mentre avrebbe cercato un compratore in Italia. Poi si recò a Roma, e chiese l'intervento del Governo; parlò con l'on. Mussolini, con l'on. Gentile e con altre personalità e trovò le più gravi difficoltà per riunire la somma richiesta dall'antiquario parigino: quattro milioni di franchi. Si pensò ad un eventuale compratore privato, e fu stesa la lista delle persone facoltose e danarose che avrebbero potuto salvare all'Italia il magnifico codice. Fra tutti venne scelto il nome di un industriale milanese, il comm. Giovanni Treccani, capo di una vasta organizzazione di filatura e tessitura di cotone. Il comm. Treccani fu chiamato d'urgenza a Roma e l'on. Mussolini gli parlò.

Il comm. Treccani stava raccogliendo tre milioni per una sua opera a favore delle scienze, ma non si aspettava assolutamente un impegno di quel genere. Lo impressionò fortemente l'entità della cifra, quattro milioni di franchi, cioè oltre cinque milioni e mezzo di lire, da trovarsi in pochissimi giorni. Restò titubante, ma non si rifiutò: e dopo un colloquio con l'on. Gentile, col senatore Benedetto Croce e con altre personalità, si decise, e fece partire immediatamente il comm. De Marinis per Parigi, affinchè ottenesse dall'antiquario che l'impegno fosse prolungato almeno di un giorno. Si assicurò metà della somma occorrente, poi proseguì a sua volta per Parigi. Telegrafò intanto al De Marinis che offrisse fino a tre milioni, poi lo raggiunse.

Negozio avventuroso

La storia dell'acquisto non comune ha qualche particolare pittoresco. L'antiquario parigino andò all'albergo, ove era disceso il Treccani per conoscerlo, poi rinviò l'impegno fino al 1.o maggio e gli diede appuntamento per le 10,30. Si trovarono nel suo studio il Treccani col banchiere Massari, che garantiva la capacità immediata di pagamento, il comm. De Marinis e la personalità artistica francese, che aveva dato l'allarme in Italia. Gli italiani seguirono la tattica di esaltare il valore del codice, anzichè deprezzarlo, esprimendo il loro dolore per non poter giungere fino alla cifra richiesta. L'antiquario mostrò il codice che mandò tutti in visibilio; al comm. Treccani, specialmente, quel codice diede la febbre alle mani. Si venne alla discussione e fra l'industriale milanese ed il finissimo negoziatore parigino, si stabilì una corrente d'intesa, poi di simpatia, che agevolò il lieto fine. Già l'ex imperatrice d'Austria, in una lettera all'antiquario parigino, lo aveva pregato di cercare di vendere il codice in Italia, anche perchè ciò avrebbe facilitato la sistemazione dei suoi beni nel nostro paese. Il venditore scese fino a tre milioni e 600.000 lire, ma Treccani espresse il suo profondo dolore che la cifra superasse le sue possibilità. Parlò dell'intenzione che aveva di offrire il codice alla nazione, ed invitò l'altro a contribuire, con una riduzione, a cementare quell'alleanza artistica che dovrebbe essere intima fra italiani e francesi. Quello si commosse, acconsì a scendere. Treccani offrì tre milioni e 300 mila franchi ed il venditore si rimise al parere del personaggio artistico francese, il quale osservò che se il codice fosse passato in Italia sarebbe sempre rimasto in Europa, ed anche i francesi lo avrebbero potuto consultare; se, invece, fosse emigrato in America, sarebbe sparito per sempre. Il venditore accettò: l'affare fu concluso.

Il codice venne suggellato e si convenne che il pagamento sarebbe avvenuto due giorni dopo, il giovedì, 3 maggio. Il giovedì i banchieri Massari ed Assayes, amici del compratore, avevano raccolto tutta la valuta necessaria, e bastarono uno chèque di tre milioni e trecentomila franchi che il comm. [illegible] firmò con la sua firma. Al cambio di quel giorno erano circa 4.550.000 lire, con altre spese che dovranno essere aggiunte, il costo del codice giungerà ai cinque milioni. La Bibbia venne consegnata al compratore, che la portò subito in una Banca parigina, per essere custodita, e ripartì subito per l'Italia per avvertire il Governo della felice conclusione dell'affare. Il personaggio che aveva iniziato le trattative per l'acquisto del raro codice per conto di un banchiere americano fece sapere al Treccani che sarebbe stato disposto a ricompensarlo di mezzo per un milione di più, ma l'offerta incontrò un cortese rifiuto, poichè il comm. Treccani, come si è detto, intende offrire il magnifico volume allo Stato.

Cronache parigine

PARIGI, maggio.

Il romanzo sulla regina Taja, del quale vi parlai tempo fa, ha dato origine in questi giorni a uno scandalo internazionale. Da Bucarest si è saputo che un ricco banchiere di quella città, il signor Stefanescu, al leggere il libro di Maurizio de Waleffe credette riconoscervi la relazione di una vecchia storia udita nel 1916 nel suo proprio salotto dalle labbra di un medium durante una seduta spiritica emersa, a quell'epoca, per iscritto dalla signorina Stefanescu. Ricercato il taccuino di quest'ultima, il testo medianico e il testo waleffiano vennero riscontrati identici o press'a poco.

"La reine Taja,, in Tribunale

Il grado della fiducia attualmente nutrita nelle comunicazioni spiritiche non permettendo sino a questo momento di vedere in un incidente siffatto un miracolo, ne venne in conseguenza che fu giocoforza vederci un plagio bell'e buono, la questione stava nel decidere se plagiario dovesse considerarsi il romanziere od il medium. Giacchè, vero è che il romanzo del De Waleffe è uscito soltanto da un mese, mentre la seduta spiritica di Bucarest risale a sette anni addietro, ma, come ricorderete dall'articolo sopra citato, *La reine Taja* non è un romanzo nuovo bensì il rimaneggiamento di un altro romanzo, *Il peplo verde*, uscito, esso, nel 1906, ossia dieci anni prima della seduta spiritica. A rigore, dunque, si dovrebbe dire il plagio essere stato commesso dal signor Niculescu, il quale, avendo letto una volta l'opera dell'attuale segretario dell'Ufficio della Stampa Latina, ne avrebbe spifferato ad occhi chiusi il contenuto a un gruppo di amatori dell'al di là, come d'altronde è usanza di chi sa quanti altri sacerdoti della scienza occulta. Ora la cosa non avrebbe che una importanza secondaria se il signor Niculescu fosse un ignoto qualsiasi. Disgraziatamente si tratta di un exministro di Agricoltura, Industria e Commercio del regno di Romania, persona notissima a Bucarest, il quale, per non cadere nel ridicolo in cui la meraviglia fatta dal banchiere lo avrebbero gettato, ha creduto necessario rivendicare la paternità della comunicazione oltretombale e sostenere che il plagiario sarebbe stato invece il romanziere. Naturalmente da un imbroglio simile non poteva nascere se non un processo. Quanto prima ne avremo l'inizio qui a Parigi, dove il Niculescu attualmente risiede, e dove il De Waleffe ha affidato la difesa della propria onorabilità professionale all'avvocato Moro Giafferi, il patrocinatore di tutte le cause celebri, calcolando probabilmente, con la consueta prontezza di spirito e d'accordo in ciò col proprio editore, che l'occasione per fare del chiasso intorno al proprio parto letterario era troppo bella per lasciarsela sfuggire... Un processo per un romanzo! E' una fortuna che non capita tutti i giorni, oggi specialmente che non c'è più neanche la risorsa di fare sequestrare, per conseguenza, su un oltraggio al pudore...

La fuga della vergine sposa

Non che i processi siano, intendiamoci, diventati una rarità! Al contrario; essi spesseggiano e ne vediamo indire dei più bizzarri. Prova ne sia quello che in questi giorni ci ha rivelato uno dei casi più ameni negli annali del matrimonio: l'avventura di un giovane industriale parigino il quale pochi istanti dopo la celebrazione delle proprie giuste nozze con una graziosa signorina della buona borghesia, o almeno di quella che una convenzione ormai passata agli atti ha stabilito di chiamare buona, si vide piantare in asso dalla sposa prima ancora di ridiscendere i gradini della chiesa e salire in carrozza per recarsi al domicilio coniugale.

— Addio, e per sempre! — gridò la vergine allontanandosi di corsa e sventolando l'angolo prima che il malcapitato avesse tempo di afferrare, se non il lembo del suo velo bianco, per lo meno la situazione.

E, di fatti, nessuno la vide più. La vide, di lì a qualche giorno, però il suo avvocato, dal quale la bella si recò, in compagnia del genitore, per chiedergli di iniziare le pratiche necessarie al divorzio. E si seppe allora il segreto della faccenda. Qualche anno prima, il padre della sposa aveva — naturalmente — fatto divorzio dalla rispettiva metà, la quale si era impegnata, lasciandolo, di dare alla figlia centomila franchi di dote il giorno che sarebbe andata a marito. Trovandosi in bisogno di denaro, fra padre e figlia era stato combinato il grazioso stratagemma che avete già indovinato: pescare un gonzo di marito, farsi sposare, ottenere dalla madre, all'atto della firma del contratto di nozze, il versamento dei centomila franchi, e poi piantare il coniuge e godersi in pace la somma. Vi faccio grazia delle considerazioni che il caso giustificherebbe intorno alla decadenza dell'istituto matrimoniale che costumi simili presuppongono. Osserverò unicamente, per non considerare che il lato buono della cosa, la singolare forza dell'attaccamento di questa figlia al proprio genitore, se, dopo avere compiuto il raro *tour de force* di trarsi dietro un uomo davanti al sindaco, essa potè indursi ad abbandonarlo per non privare il primo dei godimento dei centomila franchi. L'abbandono di un marito rappresenta per una donna, ai tempi che corrono, eroismo così eccezionale, che, alla fin, mi verrebbe quasi voglia di anteporre il gesto della moderna parigina a quello di Enea salvante Anchise dall'incendio di Troia. [illegible] mi lascia, soltanto, sospettare che non sia così disinteressato come sembra alla prima, nè la vittima immolata tanto innocente quanto si potrebbe credere. La versione più verosimile della faccenda è che il marito sia stato, in un primo tempo, attratto mediante la lusinga della dote e, in un secondo tempo, invitato a rinunziarvi a favore del vecchio genitore. Al suo rifiuto, padre e figlia avranno concertato il colpo. La cronaca pretende, adesso, che il marito abbandonato si sia scoperto a un tratto perdutamente innamorato della moglie. Ci credete voi? L'amore in simili mercati non ha proprio nulla a che fare, e il verificarsi di casi simili mi farebbe quasi credere sia oggigiorno più facile trovarlo nelle unioni libere, anzichè nei matrimoni legalizzati di certa «buona borghesia»...

Si torna alla "Signora dalle camelie,,

Parecchie novità, fortunatamente non scandalose, nel mondo dei teatri. Cecilia Sorel si preparerebbe a recitare *La signora delle camelie* al teatro dei Campi Elisi, subito dopo l'attuale giro di recite in provincia. Alla Comédie Française si allestisce una commedia su *La Fontaine* del signor Gendreau, che ebbe anni or sono a padrino presso il Comitato di lettura di quel teatro nientemeno che Edmondo Rostand. E', convien dirlo, un momento favorevole alle ricostruzioni storiche. Alla fin dei conti, questa moda ne vale un'altra, e non mi negherete che due o tre atti su Mozart, su Marivaux, su La Fontaine o su un altro grand'uomo qualsiasi abbiano probabilità, anche se mediocri, di riescir più utili allo spettatore di un insulso pasticcio su un intrigo coniugale che, per bizzarro che sia, non arriverà mai a gareggiare in grottesco con gli episodi autentici forniti, come abbiamo visto, dalla pura e semplice cronaca dei tribunali. Intanto Enrico di Rothschild, in arte Andrea Pascal, non contento del fiasco subito dalla sua ultima commedia, che, come forse ricorderete, non tenne il cartellone più di due sere, accudisce in questo momento alle ultime prove di un lavoro in tre atti, *Il segno sulla porta*, che però non è una novità, contando esso già al proprio attivo parecchie centinaia di recite in America e in Inghilterra. Pare vi si esponga la storia di un ricatto tentato, in America, da un giovanotto senza scrupoli, a danno di una dattilografa di puri costumi. Eccoci di nuovo, vale a dire, in materia di scandali! Vedremo e giudicheremo. A meno che anche questa volta la commedia non muoia prima di nascere...

NOMENCLATOR.

Lo scontro di due automobili a Cremona
Un ucciso e un ferito

Cremona, 7, mattino.

Ieri, nel pomeriggio, poco prima delle 14, in via Persico, due automobili da turismo, che si dirigevano verso il piazzale di Porta Venezia, ove si svolgevano le Prove del Circuito, si sono urtate violentemente. Una delle macchine si è rovesciata in un fosso laterale alla strada, travolgendo seco i due passeggeri che la montavano. Uno è stato raccolto moribondo; l'altro invece se l'è cavata con ferite di poca entità. Essi sono certi Locati Giuseppe, d'anni 24 e Castellano Innocenzo, d'anni 30, entrambi di Cremona. Il Castellano è morto all'ospedale, alle ore 16.

Giornali e riviste

Donde è nato veramente il tricolore? Per un certo tempo fu accreditata la versione che il glorioso vessillo italico fosse sorto dal Congresso di Reggio Emilia del 1797 per opera della repubblica Cispadana. Invece il tricolore — come documenta sul *Giornale di Roma* un egregio cultore di cose storiche, Giovanni Montersino — ha avuto origine in Bologna, e precisamente nel 1794 dai primi martiri della libertà, Zamboni Luigi, bolognese, e De Rolandis Giovanni, astigiano. Essi volevano innalzare al balcone del palazzo del podestà la bandiera della Patria che avevano battezzata con quel nome, in quell'avventata e utopistica cospirazione contro il dispotismo clericale, per la quale essi lasciarono la vita. La prova risiede nei 5 grossi volumi del processo per sedizione e complotto avanti il Tribunale del Torrone, che si trovano manoscritti nell'archivio di Stato in Bologna al n. 6415 e negli scritti dei contemporanei Caprara, Argelati, Guidicini, Cavazzoni. A' testimonianza dei Succi e per sua confessione giurata, si sa che le bandiere tricolori ideate dai cospiratori erano fregiate anche dell'albero della libertà. Portavano il fascio littorio e Zamboni, per attenuarne l'importanza dichiarava che gli stemmi e disegni sovrapposti sul bianco «erano figure adottate senza significato per averle viste in diversi luoghi». Gli interrogatori degli imputati e la requisitoria del Pistrucci nelle prime pagine del processo, provano i tre colori dei distintivi: Zamboni afferma che il discussero escludendo «il turchino per non far la scimmia alla Francia», testuali parole che provano l'aggiunta del verde al bianco ed al rosso colori di Bologna e di Asti. Del resto De Rolandis era tanto entusiasta del verde che per fare la rivoluzione egli confessa «di essersi fatto fare un abitino nuovo di Cammellotto color verde mare. Da questo punto comincia la missione storica del tricolore. Quella bandiera, così formata, è approvata dalla Giunta generale di difesa radunata in Ferrara l'11 novembre successivo; su mozione di Giuseppe Compagnoni, rappresentante di Lugo, è riconosciuta ufficialmente e adottata dalla Cispadana nel Congresso di Reggio Emilia il 7 gennaio 1797; è consacrata il 21 gennaio stesso a Modena «quale [illegible] di sperata redenzione ed indipendenza, con valore morale e politico di nazionalità. Riconosciuta e conservata da Napoleone nel 1805, quale bandiera del Regno d'Italia, dopo il 1814 diviene l'emblema del Partito nazionale unitario, allora nascente. Sparisce, scompare per molti anni, non dimenticata, risorge ad alimentare in Piemonte le memorabili imprese del 1821, del '31, del '44 per divampare, quel fuoco sacro per tutta Italia col proclama di Re Carlo Alberto ai Popoli di Lombardia, il 23 marzo 1848. Da quel giorno il Tricolore collo scudo di Savoia sulla fascia bianca, sventola sui destini d'Italia in Crimea, sui campi di Magenta e Solferino; compie l'opera redentrice del '59 ed è ufficialmente riconosciuto quale bandiera della Patria, emblema ufficiale del Regno, con decreto di Re Vittorio Emanuele II, il 25 marzo 1860.

***

Non soltanto Riccardo Wagner ebbe relazione epistolare con «*Liebe Fräulein Bertha*» la brava crestaia viennese di cui il contenuto non ci è stato tramandato, ma in queste 16 lettere l'autore della *Walchiria* e l'animatore di miti nudi ed eroici si dimostra il più effeminato conoscitore di sete, di stoffe e di femminilità d'abbigliamento. Una lettera di questo curioso carteggio — ricorda un collaboratore del *Marzocco* — chiede fra l'altro alla cara Bertha: «Potrebbe trovare da Spoling (articolo) un bel raso grave del colore *marrone chiaro* che ha il campione accluso? E così del *rosa scuro*? L'accluso *rosa chiaro* in buona qualità, da 4 a 5 fiorini, si potrebbe avere? Del pari il turchino, solo lo vorrei più chiaro ancora, per carità non più *scuro*!... Sarebbe scorta sufficiente del raso rosso vino o cremisi col quale mi fodero la veste da camera bianca, quella con disegno a fiori? Di tutto la preghereì di procurarmi campioni convenienti. P. S. Non confonda il *rosa cupo* col *rosa violetto* di prima, intendo *vero rosa*, ma molto scuro e acceso...». E un'altra: «La cose spedite sono arrivate, ma avremmo forte bisogno di rose. Mandi subito quanto è pronto delle *ghirlande* ordinate. Lei sa che ne volevo ancora 50 braccia. Con questo ne attendo in tutto ancora 100. Delle rose più fini, delle quali prima commisi 3 dozzine varrei in tutto 50, da 50 a 60. Non si sono ancora misurati i *merletti*; in tutti i casi sarebbe opportuno ancora un po' di scorta, da 20 a 30 braccia potrebbero servirci...». Dopo un'interminabile filza d'ordinazioni il maestro esclama: «Così, e per ora basterebbe». Ma l'uomo propone e Dio dispone perchè come provano le lettere seguenti si è appena al principio. E si commette: *veste da camera* di grave e bel raso bianco da 6 a 7 fiorini, foderato; *calzoni* e *giacca* con fodera di raso bianco leggero, e di nuovo calzoni e giacca dello stesso raso bianco grave come la fodera della veste, con *fodera di raso rosa* più chiaro. E aggiunge: «Del campione di raso [illegible] accluso avrei [illegible] volentieri sull'una pezza di circa 100 braccia, ma il tessuto dovrebbe essere più *liscio*, non *spinato*...». Come si vede, tutta una coltura da vendeuse...

***

Le ceneri di Cristoforo Colombo sono custodite nella cattedrale di Siviglia, come affermano gli spagnoli, o sono rimaste a San Domingo, come asseriscono i suoi abitanti? La domanda di vecchia data — osserva il «Resto del Carlino» — non ha avuto ancora una risposta precisa. In una lettera interessante e documentata che pubblica il «Sol», lo storico autorevole Enrico Deschamps, sostiene la seconda versione e chiede che si pronunci, una buona volta, una sentenza definitiva su questo processo storico rimasto insoluto. Vale la pena di esaminare alcuni dati di questo dibattito del quale non può disinteressarsi l'Italia, poichè se c'è contestazione sulla sepoltura delle ossa di Colombo, non c'è dubbio sulla città che gli dette i natali. Secondo gli abitanti di S. Domingo, i resti che si conservano nella cattedrale di Siviglia non sarebbero quelli del «Descubridor» ma di suo figlio don Diego che era stato sotterrato a San Domingo a fianco del padre. La confusione delle due spoglie è da imputarsi a un errore degli spagnoli i quali, nel 1795, ritirandosi da San Domingo caduta sotto la dominazione francese, sottrassero per trasportarlo all'Avana, invece del feretro di Cristoforo Colombo, quello di don Diego. I primi dubbi sorsero nel 1877, allorchè procedendo alla nuova pavimentazione della cattedrale di San Domingo, si scoprì un'altra tomba che racchiudeva un sarcofago di piombo sul quale si leggeva la seguente iscrizione: «Illustre y esclarecido varon Cristobal Colon descubridor de la America, primer almirante». Gli spagnuoli non si commossero punto per questa scoperta e dichiararono senza pensarci due volte che si trattava di un tronco di quelli di S. Domingo. Se, come è probabile, le ceneri di Cristoforo Colombo, riposano nella cattedrale di San Domingo, l'errore degli spagnoli ha consentito che fossero rispettate le ultime volontà del grande Navigatore, il quale elesse quell'antica terra spagnola per asilo della sua spoglia mortale.

***

E' stata inventata la «macchina dell'amore». Dicono i fogli di New York che uno studente del collegio del Colorado avrebbe inventato una macchina che determinerebbe con precisione se l'amore di un uomo è o non è contraccambiato. Questa macchina è costituita da un fluoroscopio simile agli apparecchi dei raggi X e che permette all'osservatore di esaminare il giuoco degli organi di una persona. La persona che deve essere osservata, deve bere un composto di latte e di bismuto, che diffondendosi nei vasi permette di notare l'azione degli organi. Una cosa importante nella osservazione per mezzo dei raggi X è che una improvvisa emozione, un palpito d'amore per esempio, fa agire in modo anormale quella bevanda. Lo studente si propone di porre una donna dietro il suo fluoroscopio e di farle inghiottire un sorso del miscuglio rivelatore e non appena l'ultima goccia della bevanda sarà passata attraverso la gola, non si tratterà più che di pronunziare dinanzi ad essa il nome dell'uomo che si pensa che essa ami. Se il liquido continua il suo cammino abituale e normale verso lo stomaco, ciò proverà che essa non ama l'uomo nominato. Sarà curioso vedere alla prova questa macchina destinata a rivelare i sentimenti più ascosi!

I Telefoni della «Stampa»: Portano i numeri 11-15 Direzione — 17-80, 85-40 Redazione — 10-01 Servizio la Cronaca (Interurbano).

CRONACA CITTADINA

L'esposizione di fotografia

Inaugurata al Palazzo del Giornale

La cerimonia d'inaugurazione dell'esposizione internazionale di fotografia al Palazzo del Giornale restaurato è riuscita solenne e festosissima. V'intervennero i Duchi di Genova con la Principessa Maria Adelaide ed il Duca di Bergamo, tutte le Autorità civili e militari, numerosi senatori e deputati ed una folla d'invitati magnifica. Come abbiamo rilevato ieri nella diffusa cronaca dell'avvenimento il Ministro Teofilo Rossi ha pronunciato il discorso inaugurale, esaltando la bellezza dell'ardita iniziativa che onora Torino operosa ed ospitale. Il Sindaco gr. uff. Cattaneo ha espresso il compiacimento dell'Amministrazione ed ha ringraziato quanti hanno concorso alla realizzazione del progetto. Si è quindi iniziato un giro per l'interessantissima esposizione.

Uno sguardo alla Mostra

Da questa visita i Duchi di Genova, le Autorità ed il pubblico hanno tratto la migliore delle impressioni. La Mostra è apparsa completa, impeccabile; superiore ad ogni anche più esigente aspettativa. Certo una manifestazione di tal genere a Torino non s'era ancora vista. Essa segna un avvenimento memorabile. Al Comitato organizzatore, e particolarmente al presidente, cav. Giuseppe Ratti, sono pervenute le testimonianze del più cordiale plauso, della lode più sincera.

Nelle sue linee essenziali la Mostra è così divisa: il pianterreno è riservato al materiale di produzione, il piano superiore alle opere prodotte, cioè alle fotografie: in altre parole, là i campionari del materiale industriale, qui le raccolte personali e artistiche dei fotografi.

Come dicemmo, la Mostra comprende tre branche: fotografia, ottica, cinematografia. Tutto quanto di meglio è stato prodotto, in fatto di apparecchi fotografici, ottici, cinematografici, si può vedere al pianterreno. Numerosi sono gli espositori italiani ed esteri, e sono anche i maggiori del genere. La sala ha nella sua lunghezza una quadrupla fila di «stands», dove in ognuno ha preso posto un espositore. Di più, rimane ancora lo spazio delle due grandi gallerie laterali, sempre a pianterreno, anch'esse interamente occupate. Tutto qui si può trovare ed esaminare. Inutile fare degli elenchi. Dal binoccolo alla macchina fotografica la più complessa e monumentale, dallo strumento geodetico agli acidi per «bagni», dall'obbiettivo alla pellicola, tutto quanto interessa questa estesa, varia, delicata e geniale industria quivi è reperibile. Di speciale e singolare interesse, per esempio, lo «stand» della lavorazione dei cristalli per ottenere le lenti. Alle pareti della galleria, poi, si ha un primo assaggio di fotografie. Ma si possono inoltre ammirare fotoincisioni, miniature, fotoceramiche, ecc., prodotti di una bellezza e di una genialità che vogliono essere lungamente esaminati. Il pianterreno, dunque, sarà la mèta dei competenti, di quanti, professionisti o dilettanti, si occupano di fotografia e di ottica, occorrendo loro di mantenersi al corrente della produzione e sapersi orientare sui loro acquisti.

Per contro, al piano superiore si daranno più particolarmente convegno gli amatori in genere della fotografia, coloro che amano la visione fotografica per sè, quand'essa sia resa con perizia e possa offrire un piacere estetico alla sua contemplazione. E qui, si può giurarlo, non vi potrà essere un solo malcontento. Ognuno troverà da soddisfare le sue preferenze, il suo gusto estetico, e non in piccola misura soltanto. Basti dire che i migliori professionisti e dilettanti hanno qui esposto largamente. Non sarà difficile rintracciare quivi il capolavoro!

Quadri, quadretti e capolavori

Le quattro grandi sale laterali, i due saloni di testa, le pareti della galleria, sono tappezzate di fotografie. Per chi ama il ritratto, ecco attrici e artisti celebri, ecco teste di giovinette e di vecchi, ecco putti, ecco donne e uomini in costume. Per chi ama il paesaggio c'è la marina, il bosco, la vetta alpina, il ghiacciaio, l'angolo solitario ed oscuro, il prato soleggiato, la riva erbosa. L'amante del quadretto di genere trova il pastore col gregge, la scenetta intima famigliare, l'episodio che è come uno sprazzo arguto di vita. Chi si compiace di arte, anche in riproduzione, ha davanti a sè raccolte complete di statue, di palazzi, di castelli, di [illegible] di chiese e di chiostri. Accanto alla fotografia incorniciata e «tagliata» come un quadro, l'ingrandimento al naturale od il bozzettino minuto, vicino al «bianco e nero» le impressioni su carta azzurra o d'altro colore. Ci sono poi esemplari di fotografie colorate, sia in diapositive, come stampate su carta, che sono testimoni del grande progresso compiuto in questo ramo, e degli affidamenti che se ne possono avere per una raggiungibile perfezione. Altre cose ancora interessantissime: per esempio, riproduzioni di quadri che possono dirsi per metà a procedimento fotografico e per metà a procedimento pittorico: il tutto di una evidenza, di una perfezione sbalorditive. In ogni angolo un raggio di poesia, perchè in fondo non c'è poesia migliore di quella data dalla realtà, anche se colta da un obbiettivo fotografico: purchè questo sia maneggiato da una mano pratica, e guidato da un delicato intelletto di artista, il che non è impossibile a trovarsi tra i nostri fotografi.

E' tutto ciò, variamente diviso e disposto. Perchè qui troviamo una sala completamente dedicata ai professionisti di una regione, là un'altra sala riservata a dilettanti e professionisti insieme, là troviamo ancora una sala dedicata alle fotografie coloniali, oppure alle fotografie di guerra. E qui occorre fare i nomi del Duca degli Abruzzi, che espone una interessantissima e compiuta serie di fotografie fatte durante i suoi viaggi, e del Duca d'Aosta, che ha mandato una raccolta di documenti fotografici riguardanti la Terza Armata, in cui rivive la gloriosa epopea della nostra guerra in uno di quelli che ne furono il campo d'azione più tormentato. Bisogna pure ricordare la mostra del Club Alpino, quella dell'Unione Escursionisti, del gruppo aviatori — nitide e suggestive visioni prese dall'alto — ecc. La sala di testa a destra, sarà di speciale interesse per i torinesi, che vi troveranno i prodotti di alcuni nostri professionisti e dei campioni nostri dilettanti del Gruppo artistico e della Società fotografica subalpina. Un particolare ancora: i Duchi di Genova ed il ministro Rossi, nella visita, si sono particolarmente interessati ai prodotti del «vetro d'ottica» che trovano largo impiego negli attrezzi di puntamento di tutti i moderni ordigni guerreschi. Non sono di importazione straniera ma di origine italiana, poichè escono dal regio laboratorio di precisione dell'Esercito, di cui è direttore il colonnello Picone, un tecnico animoso e geniale. Ottimamente i Duchi ed il Ministro lo hanno complimentato con grande cordialità.

Compiuta così la visita, i Duchi di Genova si soffermano, presso l'uscita, per esprimere il loro compiacimento al presidente ing. Marchesi, al vice-presidente comm. Gorella, al cav. uff. Ratti, al vice-presidente della Camera di Commercio comm. Bozzalla, per la ottima riuscita dell'Esposizione.

Alla sera la Camera di Commercio ha offerto al Ministro Rossi ed alle Autorità un banchetto d'onore.

L'Esposizione è stata visitata ieri e nella serata da numerosissima folla, che ha ammirato la ricchezza della Mostra e le interessanti novità che parecchie Case hanno esposto. Intanto fra i molti avvenimenti che si svolgeranno durante l'Esposizione possiamo annunziare le rappresentazioni, organizzate dal Romagnoli del nuovissimo poema del Sem Benelli, che si svolgeranno nel teatro all'aperto, che l'ing. Bonicelli sta conducendo rapidamente a termine.

L'Esposizione è aperta ogni giorno dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 23,30.

Il Museo d'Apicoltura

In via Monte dei Cappuccini, nei nuovi locali concessi dal Municipio, sarà inaugurato il 11 corrente il Museo internazionale di apicoltura e bachicoltura ed in quell'occasione sarà celebrato il giubileo del chiaro prof. Edoardo Perroncito, che per limiti di età ha lasciato l'insegnamento universitario al quale aveva dedicato tanto amorevoli cure e così viva dottrina.

Una famiglia senza tetto

L'attendamento in piazza Nizza

Nell'angolo a destra della piazzetta Nizza, subito dopo il Cavalcavia, è sorta d'improvviso una vasta tenda grigia, tutta a buchi ed a rattoppi, tesa su pali vacillanti. Lì per lì i passanti hanno creduto che una comitiva di saltimbanchi girovaghi avesse improvvisato il suo... padiglione per gli spettacoli ed han fatto le grandi meraviglie! Ewiva! Proprio in una grande città come Torino si possono consentire di simili attendamenti zingareschi da giocolieri da fiera? Ma la spiegazione non tardò. Si trattava, invece, di una disgraziata famiglia operaia, che continue disavventure avevano ridotto senza tetto. La storia semplice, breve, ma non per questo meno commovente, si può riassumere in poche righe. Il fonditore Olindo Moscardini, di anni 50, da Lucca, con moglie ed otto figli, dei quali il maggiore non tocca i 12 anni, mentre il più piccino ha solamente pochi mesi, era addetto in qualità di portinaio presso una officina in via Nizza, 134. Due anni or sono l'avv. Borgialli comperò il fabbricato industriale allo scopo di demolirlo per costruire su quel terreno una casa d'abitazione. L'officina si chiuse ed il portinaio venne licenziato. Ma egli, con tutta quella famiglia sulle braccia, non trovò nessuno che volesse affittargli un paio di stanzette. Rimase quindi sulla... breccia, mentre gli ordini di sfratto si succedevano agli ordini e mentre gli operai muratori già demolivano il vecchio edificio per fabbricare il nuovo. Circa sei mesi fa, in seguito ad un ricorso del Moscardini perchè ai piedi della scaletta di legno che conduceva al suo miserabile abituro era stata scavata una profondissima buca senza i necessari ripari, ciò che metteva in continuo pericolo i suoi bambini, l'Autorità si recò a fare un sopraluogo. Anche noi in quell'occasione visitammo la povera casa dell'operaio. Vi trovammo tutti quei bimbi allegri, chiassosi, ignari della triste loro condizione e della minaccia sospesa sul loro capo di dovere a non lunga scadenza abbandonare quel ricovero che, per quanto miserabile, rappresentava ancora sempre un prezioso rifugio. Il... prolifico genitore, ritornato tutto nero dal lavoro, in attesa del frugale pasto serale che la moglie stava preparando, si era messo a lavorare intorno a certo figurino di gesso. Di questo figure di santi e di... animali diversi se ne vedevano ovunque. Il fonditore nelle ore di riposo, non potendo colla sola sua paga sfamare tutte quelle bocche, era ritornato alla professione esercitata da giovanetto nella sua Lucca: confezionava figurine, che i più anziani dei suoi figliuoli andavano a porre in mostra sui gradini delle chiese, in attesa di qualche compratore. In quel tempo il buon uomo ci espose l'imbarazzo nel quale si trovava.

— Tutti i padroni di casa ai quali mi rivolgo — diceva l'operaio — mi rispondono tutti colla stessa frase: «Se non aveste tanti figli forse vi aggiusterei». A me questa non sembra una valida ragione: se i figli ce li ho, sono cresciuti, è vero, come i funghi, ma io non ne ho colpa e neanche loro. Ormai ci sono e voglio loro bene: non posso mica disfarmene per mettermi in condizione di trovar casa?!

Ed ecco abbiamo ritrovata ieri proprio la famiglia del fonditore accampata in piazza Nizza. Sul davanti della baracca quattro bambini giuocavano alle piastrelle. Abbiamo sollevato un lembo di quell'attendamento... arabo, e nell'oscurità siamo riusciti a discernere fra due letti, una tavola sgangherata ed alcune seggiole impagliate, una donna intenta a soffiare in un fornellino a carbone, sul quale brontolava bollendo un pentolino di terra cotta. La moglie del fonditore (il marito si trovava in quell'ora al lavoro) ci ha subito riconosciuti, e con quella ospitalità che non manca nelle classi più povere ci ha pregato di sedere.

— Come vede ci va ancor peggio! — disse la donna. — Da tre giorni ci troviamo qui e non abbiamo che una speranza, quella che il tempo si mantenga sereno, se no sono guai. Questa tenda rappezzata — e la sventurata volse lo sguardo al soffitto — non resisterà certamente agli acquazzoni estivi, e può capitare una notte o l'altra la sorpresa di trovare i nostri letti tramutati in una vasca da bagno. In previsione di ciò non si può mica andare a letto coll'ombrello? Qui pel momento non stiamo male, sebbene che a me da poco tempo uscita dall'ospedale in seguito ad una pleurite, occorrerebbe un luogo un po' più riparato. Ma non sempre si può ottenere quello che si desidera! Abbiamo lavato cercato in ogni luogo una cantina, un granaio, un magazzino, un buco qualunque. Finalmente ci siamo decisi a piantare questa tenda perchè il dormire a cielo scoperto ci ha fatto ammalare di bronchite il penultimo dei nostri figli. Ma solamente quando si riconobbe che era ammalato e grave si provvide al suo immediato ricovero all'ospedale. Egli nella sua disgrazia è stato il più fortunato di tutta la famiglia: ha trovato un letto. Per noi diseredati dalla sorte le cure e le blandizie ci vengono sempre quando non le possiamo più gustare! Ma il mondo è fatto così e non siamo noi che possiamo cambiarlo. Speriamo almeno che all'ospedale lo tengano parecchio tempo — proseguì la madre — e non lo gettino nuovamente sulla strada ancor debole, in modo da buscarsi una nuova malattia! Eppoi chissà se quando uscirà noi ci troveremo ancora in questo angolo di piazza? E' già venuto un maresciallo delle guardie municipali ad intimarci di andarcene. Dove? — abbiamo chiesto noi. — Via di qui!

— Se ci costringeranno ad andarcene da Piazza Nizza — riprende la donna — andremo a stabilirci in un'altra piazza, non possiamo mica abbandonare la città dove mio marito lavora! Ci si obbiettò che è uno sconcio dormire per la strada e che l'Autorità non lo tollererà per molto tempo, ma questa stessa Autorità permette pure l'impianto di certe baracche! Che fastidio può dare questa tenda messa qui in un angolo? D'altra parte non è che noi vogliamo sottrarci alla spesa del fitto, ma dacchè all'Autorità sta a cuore il decoro della città, trovi mezzo di farci dare un paio di stanzette in qualsiasi località e noi saremo ad essa riconoscentissimi e sgombreremo il terreno all'istante. A loro preme il decoro, ma a noi preme la vita, d'altra parte se dormissimo sulle panchine pubbliche come abbiamo fatto nei primi giorni dello sfratto, la città acquisterebbe per questo miglior decoro?

I passanti, specialmente verso sera si fermano a curiosare dinanzi a questo strano accampamento e assistono alla... fondita delle statuette di gesso che il buon figurinaio confeziona all'aria aperta. Le disavventure e la miseria non fiaccano la fibra di questa buona gente del popolo che accetta senza imprecare e senza maledire le più tremende batoste del destino. Dopo la tempesta viene il bel tempo! Chissà che qualche anima caritatevole mossa a compassione delle tristi vicende del bravo operaio non procuri alla sua numerosa famiglia quella casa che essi tanto hanno desiderato e cercato invano!

Una buona iniziativa

dell'Ospizio di Carità

La Direzione del R. Ospizio di Carità tre anni fa ha istituito nella sua sede di viale Stupinigi un pensionato intitolato «Casa di riposo». L'esito dell'istituzione è oltremodo lusinghiero, essendo i pensionati d'ambo i sessi numerosi ed in continuo aumento. Assicurato, ormai l'avvenire prospero e fecondo del provvedimento suddetto, la Direzione è venuta nel divisamento di completarlo colla realizzazione di altro benefico fine, diretto alla creazione di un pensionato per ragazze, denominato «Pensionato Bogetto» dalla Sezione che, col nome di uno dei tanti benefattori, già esiste nell'Ospizio a favore delle fanciulle povere. Le aspiranti dovranno avere età non inferiore agli anni 8 nè superiore agli 12, essere provviste di piccolo corredo, e corrispondere una retta di L. 50 mensili sino al compimento del 14° anno di età e di L. 60 successivamente. Esse riceveranno dalle Suore Vincenziane dell'Ospizio educazione, istruzione scolastica, e saranno avviate ai lavori femminili e di casa. La Direzione ha voluto, con questo provvedimento complementare, estendere l'opera benefica del pio istituto a vantaggio di quelle famiglie di modeste risorse che trovansi nel grave, preoccupante frangente di adempiere ai propri doveri verso la prole o parenti a carico, e di esserne impedite od ostacolate per le gravissime condizioni economiche della vita odierna.

Una mostra di lavori e d'arte femminili

L'inverno scorso il Gruppo cordeliano torinese, presieduto dalla signora Beruti-Stampini, chiamò gli altri gruppi a raccolta per organizzare una mostra di lavori femminili e d'arte. E da Perugia a Firenze, da Monza a Genova, dalla Sicilia alla Sardegna, da qualsiasi luogo in Italia l'apostolato cordeliano, dal carattere eminentemente educativo, è in onore, l'eco dell'appello si diffuse e procurò al Gruppo torinese una prima vittoria, che ebbe il suo momento di esaltazione domenica scorsa, nel salone dello Stadium, colla cerimonia inaugurale di apertura della mostra. Mostra varia, ricca, interessante. Un fermento ovunque di giovani forze, erompenti da una gagliarda e sana volontà di lavoro, opere di pittura, ceramiche, ricami, [illegible], ove gusto e fantasia si contendono il primato; una visione insomma di gentilezza femminile. Qualche nome di espositrici? Eh! la lista sarebbe lunga, ancorchè la Giuria di accettazione abbia dovuto con rincrescimento dare l'ostracismo a più del sessanta per cento dei lavori inviati, appunto per conservare all'esposizione quel senso di signorile bellezza, che è come il suggello della femminilità. Ricordo nondimeno nel gruppo delle pittrici i nomi di Maria Rina Bertorzo, spentasi testè nel fiore degli anni, quando, stava per avverarsi, col successo, il suo sogno d'arte (e lo dimostrano alcune fra le opere esposte allo «Stadium»); Maddalena Ferraro, che, in generi diversi, rivela una certa acutezza di visione [illegible] un'esecuzione diligente ed equilibrata; Scavia Nella, ancora inuguale, ma in alcuni piccoli studi degna di lode per un fare deciso e sintetico, che induce alle migliori speranze; Maria Avogadro, di cui rilevo accenni interessanti ad un'interpretazione non priva di originalità; Cecilia Mariotti, delicata miniaturista, già apprezzata; le signorine Simonis e Recoschi, con istudietti vivaci e real abbastanza gustosamente; Aichino, Girola, Salvaneschi, con disegni diligenti... Se poi dalle pareti volgiamo l'occhio intorno per l'ampio salone ecco tutto un giocondo e fantasioso avvicendarsi di ricami, che sembrano appena stati sfiorati dall'ago, tanta è la loro delicatezza; di tessuti dai disegni ispirati ai modelli più vaghi del passato; di majoliche d'una trasparenza di cielo nelle vernici azzurrine; di ceramiche degne della fama delle fabbriche liguri, donde provengono; di lavori in cuoio dai disegni leggiadri... Ed altro ancora si attende, soprattutto dalla Sardegna. Così dilettanti e maestri, e fabbricanti gareggiano qui in lieta armonia; e armonia è bellezza.

La mostra fu inaugurata in presenza delle Loro Altezze Isabella Duchessa di Genova e Adelaide Maria di Savoia, auguste patrone del Gruppo Cordeliano, delle Autorità civili e militari. Una serie di conferenze con proiezioni sarà nuova attrattiva a visitare l'esposizione. E già la signora Giuseppina Mosconi-Loccatelli, del gruppo Perugino, ne iniziò fra meritati applausi il ciclo con «Visioni d'arte in terra francescana». Visioni naturalmente tutte soffuse di profonda e di raccolta poesia; la poesia del paesaggio umbro, evocata con ardore francescano da chi ben conosce l'anima de' luoghi; e con anima uguale seppe farceli rivivere innanzi gli occhi. **F.**

La festa alla "Casa del sole,,

Oltre L. 32.000 nette!

Questa cifra, che certo salirà, perchè ora si conosce solo «grosso modo», è significativa per dire il successo della festa di domenica alla «Casa del Sole». Bellissimi, addirittura sontuosi banchi di vendita, non solamente di deliziose venditrici, un pubblico giovanile eleganfissimo e per tutto un'aria di famigliarità festosa e spontanea, per cui — oh, miracolo! — nessun venditore aveva l'aria di perseguitare l'acquistatore e nessun acquistatore appariva seccato di comperare e pagare liberalmente.

Le cifre maggiori sono state date dal banco della signorina Nella Levi (L. 12.000 circa), signore Golia e Imelde Ponzano (oltre lire 12.000), signorina Giordano (L. 5350), signora Margherita Malvano (oltre L. 5000), Rosetta Malvano e Gina Latles (L. 7300), Emilia Tedeschi Bachi (L. 4000), signora Valentino (oltre L. 4000), ecc.

Le persone che han lavorato con tanto zelo, alacrità e buon gusto per tanti mesi, gli artisti che donarono i quadri, le Ditte che hanno contribuito alla festa donando oggetti e materiale di lavoro, il pubblico che ha contribuito comprando biglietti e oggetti generosamente, devono rallegrarsi di questo successo, a cui hanno tutti contribuito. Niente del loro contributo si è sperduto o sviato (neppur 500 lire di spese contro L. 32.000 di incassi), e questa somma basta al mantenimento per 8 mesi dei bambini e del personale (90 persone in tutto) della «Casa del Sole».

Oltre quelle già segnalate, sono pervenute in occasione della festa altre oblazioni: Anna Abegg L. 100; Ada Venturi L. 100; Anna Segre L. 100; Gina Franco L. 100; Edoardo Bachi L. 100; dott. Caselli L. 50; Rosetta Sacerdote Fubini, in memoria del suo caro Cesare, L. 50.

I numeri vincitori della lotteria artistica sono i seguenti: 01987, 01646, 01609, 01106, 01495, 00608, 01348, 01967. La targa di Leonardo Bistolfi è stata vinta dal conte Biscaretti. Il N. 01667 vinto dalla Società An. Materiali refrattari. Il N. 01609 dalla Società lavorazione calzature e derivati. Il N. 01106 dal signor Reinmert. Il N. 01456 dalla signorina De Morra. Il N. 00608 dal signor Paretti. Il N. 01648 dal signor Alberto Schütz. Il N. 01967 dalla «Casa del Sole». Il numero vincitore del giuocattolo da estrarsi a sorte tra i bambini vestiti dal gruppo Fano-Latles, è il 3. Solo fra qualche giorno potrà confrontarsi la cifra definitiva dell'incasso con quella proposta dalle persone che concorsero al *referendum* sul probabile incasso della giornata.

Nuova galleria ferroviaria

tra Chiomonte e Salbertrand

Nel tratto compreso fra le due stazioni di Chiomonte e Salbertrand sulla linea Torino-Modane, vi sono due tunnels che avevano dovuto essere rigorosamente puntellati a cagione della continua minaccia di scoscendimenti e frane. Questo stato di cose costituiva una causa di irregolarità nel servizio con grande svantaggio delle popolazioni servite dalla comunicazione ferroviaria. Il senatore Bouvier rese conto della necessità di provvedere all'eliminazione del non lieve inconveniente presentò opportuna interpellanza al Governo per sollecitare i provvedimenti del caso.

Il Governo e l'Amministrazione ferroviaria, riconosciute fondate le ragioni dell'interpellante, decisero la costruzione di una galleria di deviazione — a monte delle due attuali — e ordinarono l'immediato inizio dei lavori. La nuova galleria che abbrevia ed annulla le due preesistenti è quasi ultimata.

L'altro giorno è caduto l'ultimo diaframma del traforo e le due squadre di lavoratori poterono constatare l'esattezza dei calcoli dei tecnici, giacchè le due «avanzate» dalle opposte parti, all'atto dell'incontro si trovarono esattamente sullo stesso asse. L'avvenimento che è ragione di vivo compiacimento per gli abitanti dei paesi lungo la linea — costituisce anche un notevole miglioramento della linea internazionale, che finora non ebbe tutte le cure e le sollecitudini che la sua grande importanza meritavano.

La caduta dell'ultimo diaframma venne festeggiata — in attesa dell'inaugurazione ufficiale che avverrà a lavori ultimati — con una semplice cerimonia che riunì a banchetto i Direttori dei lavori, dell'Impresa, alcuni alti funzionari ferroviari, gli ingegneri e collaboratori della Ditta assuntrice, coll'intervento del consigliere e deputato provinciale comm. Vinçon.

Per la famiglia Baracco

Ci sono pervenute queste altre offerte per la famiglia Baracco, di via Pollenzo, 10: N. N., L. 20 — L. L. L. 5 — F. C. Torino (20), L. 5 — C. R. facendo voti che i suoi cari ritornino presto in salute L. 20 — Riccardione L. 20 — Rico L. 25 — R. M. L. 10 — Corinna Gattinara L. 100 — N. S. M. L. 50 — Ditta Rebuffo L. 10 — N. N. L. 10 — F. D. T. L. 100 — Operai Officina Saletti Pietro e C. L. 102,05 — Lina R. guarita L. 10 — Miranda Ulmann L. 20 — Operai Ditta Testori Giuseppe e Figli L. 50 — R. G., R. H. L. 50 — Gambarino, Toria, Viale, Cav. Colombino Maina, Balbo, Quagliotti, Richer e Libia L. 50 — I. Panassu (la firma è poco leggibile) L. 100 — Totale L. 894,05 — Liste precedenti L. 1118 — Totale generale L. 2012,05.

Voli... senza motore

La segnalazione telefonica — Il soccorso dei pompieri — Un grave imbarazzo

— Oscilla... penzola... cade! Guarda, guarda!... non obbedisce più ai comandi. Ecco che scivola d'ala, s'avvita, è perduto, non lo salva più nessuno. Dio che disgrazia! che disgrazia!

Queste esclamazioni partono da un gruppo di persone che col naso in aria scrutano un determinato punto del cielo tutto irrorato di polvere d'oro. Una guardia municipale passando ha raccolto le ultime concitate e disperate frasi e seguendo con lo sguardo la direzione indicata dalle molte mani protese in aria ha potuto scorgere un piccolo oggetto che la lontananza ha ridotto alle proporzioni di un fuscello strisciare sullo sfondo del cielo, precipitare e perdersi dietro un ciuffo di folti alberi che sbarrano il prato e nascondono l'orizzonte.

— Che è stato?

— Come? Non ha visto? Un aeroplano che è caduto. Da qualche tempo osservavamo che ballonzolava nell'aria senza direzione, subito abbiamo presentito un disastro e purtroppo il presentimento non è andato errato.

— E gli aviatori?

— Io non li ho visti — risponde uno del gruppo.

— Ma io sì! — controbatte un altro. E prosegue: — Veramente non sono riuscito che a scorgere il pilota. Io ho buona la vista; l'ho veduto fare sforzi disperati. Si vede che i comandi non funzionavano più.

La guardia municipale non attende maggiori particolari: si precipita a corsa verso il più vicino posto di telefono, suona convulsamente e:

— Signorina, per carità, presto, mi metta in comunicazione coll'8-28. Si tratta di una disgrazia, non perdiamo tempo...

— Una disgrazia? Dio di misericordia, che è capitato?

— Lo saprà dopo, ma ora non faccia perder tempo che può costare la vita...

La comunicazione è ottenuta immediatamente.

— Presto, mandate un'auto-ambulanza e contemporaneamente avvisate i pompieri, forse saranno utilissimi. Si tratta di un accidente aviatorio. Un apparecchio è precipitato. Dove? Con precisione non so; l'ho veduto cadere nei dei prati di «Borgo del Fumo»: che vengano qua, dopo si troverà facilmente il luogo della catastrofe. Ma subito, subito!

La chiamata ha ottenuto il suo effetto. Pochi minuti dopo il lacerante fischio della sirena preavvisa il sopraggiungere di un attaccamento di pompieri. Dietro di esso l'auto-ambulanza. Cominciano le ricerche.

Là, dietro gli alberi, ha detto la guardia. Ma giunti sul posto non si trova nulla di nulla. Si allarga il cerchio di ispezione, si domanda a passanti, ma non si riesce ad avere indicazioni precise. A qualcuno è sembrato di aver visto qualche cosa a cadere, ma nessuno v'ha portata soverchia attenzione.

Eppure un aeroplano non può mica essere sparito come per opera di magia! — brontola la guardia. — Si sarà frantumato, fracassato, ridotto in briciole, ma qualche cosa si dovrà pur trovare!

Dopo circa mezz'ora di andirivieni inutilmente vengono scorti due ragazzi in fondo ad un fossato.

I ragazzi sono più curiosi e più osservatori dei grandi, chissà che non possano darci qualche utile indicazione. L'auto-pompa dei pompieri si avvicina al fosso dove stanno i monelli, ma appena li hanno raggiunti scoppia una fragorosa risata. Vicino ad essi sul verde tappeto erboso riposa un grande cervo volante in forma di monoplano. I pompieri comprendono e... vuoi quale fenomenale granchio ha preso la disgraziata guardia, e lo chauffeur dà un giro al volante e si allontana dal teatro del... disastro. Non così la guardia umiliata, furente per quella donchisciottesca spedizione. Si avvicina burbero ai due monelli e facendosi forza li interroga perchè ancor non può credere ai propri occhi. Ma il racconto di quegli... sciagurati è così preciso che non possono più sussistere dubbi. Il cervo volante innalzato, la cordicella che si strappa, l'apparecchio che precipita...

— Basta! — esclama burbero, burbero. — E tratta di tasca una matita ed un carnet dice: il vostro nome e cognome, luogo di nascita ed abitazione. Non è mica lecito simulare disastri, che diavolo! Qui ci sono gli estremi della contravvenzione...

Quando si dice la precisione! Era senza là per una catastrofe...

Combattenti e fascisti

Il Delegato provinciale torinese dell'Associazione nazionale combattenti comunica:

«Il Comitato Provinciale della Federazione Provinciale Torinese dell'Associazione Nazionale Combattenti nella sua riunione del 5 c. m. dopo aver approvato la relazione del Delegato Provinciale sull'opera svolta dalla Federazione, ha votato il seguente ordine del giorno: Il Comitato Provinciale convocato per deliberare sull'atteggiamento da assumersi di fronte alle decisioni della locale Federazione del Partito Nazionale Fascista; ricorda, con fierezza, il passato dell'Associazione Nazionale Combattenti rivolto, fin dal suo nascere, ed al fuori di ogni competizione politica, alla tutela morale ed economica dei Combattenti; e alla esaltazione dei valori spirituali della Nazione vittoriosa; richiama le deliberazioni del Congresso di Napoli, e del Comitato Centrale, secondo cui, proclamata l'autonomia dell'Associazione Nazionale Combattenti è riservato esclusivamente al Comitato Nazionale qualunque iniziativa di carattere politico. Venne altresì affermato di dare la propria decisa e devota adesione e fattiva collaborazione all'attuale Governo Nazionale. Dichiara che la Federazione Provinciale Torinese si attiene ed intende attenersi alla più rigorosa osservanza di tali norme che per se stesse escludono la possibilità di qualsiasi intendimento avverso o contrastante all'azione del Partito Nazionale Fascista. Ciò premesso, ed udita la relazione del Presidente, delibera di dare mandato alla Giunta Provinciale Torinese di stabilire coi rappresentanti della locale Federazione del Partito Nazionale Fascista chiare e leali disposizioni per cui, affermata la voluta autonomia ed il libero sviluppo organizzativo della Federazione Provinciale sotto la diretta responsabilità degli organi dirigenti, sia consentito di operare in concorde armonia di spiriti, per la ricostruzione della vita italiana nella concezione rinnovatrice dei reduci della trincea».

* * *

Si sono riuniti nella sede di via Carlo Alberto, 24 i nuovi eletti alle cariche sociali. Il presidente provvisorio [illegible] signor Medaglia fece la proclamazione degli eletti e con commosse parole auguro nuova e feconda vita alla sezione torinese. Dopo di che i vari organi sezionali si radunarono separatamente e stabilirono le seguenti nomine: a presidente del Consiglio direttivo venne chiamato l'avv. Bertolè Aldo, vice-presidente Santacroce avv. Mario, segretario Giani cav. uff. Enrico, vice-segretario Machetti Aristide, cassiere-econ. Corbelli Guido. Il Collegio probiviri designò a suo presidente il generale comm. Pietro Gramantieri ed a segretario l'avv. Molti Raul. Il generale comm. Gustavo Bosiagno fu chiamato a dirigere i lavori della Commissione di scrutinio coadiuvato dal segretario signor Visioli Cesare. Con ciò la ricostituita sezione torinese dei combattenti riprende la propria normale attività per l'opera di assistenza verso i reduci dalla trincea e di collaborazione fattiva all'opera di ricostruzione nazionale intrapresa efficacemente dal nuovo Governo».

Deficenza d'acqua potabile

In alcune zone della città è stata lamentata una notevole deficienza d'acqua potabile, così che molte case ne rimasero assolutamente sprovviste. Il consigliere comunale dott. Gamna ha rivolto, anche a nome dei suoi colleghi della minoranza, un'interrogazione al Sindaco per sapere appunto a quali motivi debba attribuirsi questa rinnovata deficienza d'acqua potabile ormai «precoce», malgrado le buone condizioni dell'annata idrica.

Atto d'onestà

Il mutilato di guerra Reggio Romerio, impiegato alla ferrovia Torino-Rivoli, ha rinvenuto ieri sera in piazza San Carlo un portafoglio contenente lire 1002 che egli si è affrettato a consegnare al Municipio perchè sia restituito al legittimo proprietario.

CONFERENZE

Pastonchi alla "Quadriennale,,

La Direzione della «Quadriennale» che è riuscita a raccogliere nelle sue belle sale le espressioni più significative della pittura e della scultura, ha avuto un'idea squisita, quando pensò di invitare Francesco Pastonchi a rivelare le primizie delle sue vigorose «Italiche». E' certamente all'intellettuale convegno di giovedì sera parteciperà una meravigliosa folla, poichè il Pastonchi è oggi ancora, senza dubbio, il più aristocratico, affascinante e perfetto dicitore, così che le sue «liriche» riescono d'una suggestività senza pari. Come abbiamo detto si è dovuto limitare e numerare i posti ed alle ore 21 precise si chiuderanno i battenti della Promotrice perchè la dizione non sia in alcun modo turbata. I biglietti, per maggiore comodità del pubblico potranno essere acquistati, oltre che alla segreteria della Promotrice, presso le principali librerie e presso «Mulassano». E sarà bene non attendere l'ultimo momento...

Orazio Quaglia: «La poesia del mare».

Si rammenta che questa sera alle ore 21 nel salone dell'Istituto professionale di via Rossini, per invito della Lega Navale l'avvocato Orazio Quaglia terrà l'annunciata conferenza su: «La poesia del mare». I biglietti di invito, oltre che presso la sede della Lega Navale, si potranno ritirare all'ingresso del salone dove avrà luogo la conferenza.

Seguendo la Cronaca

PASTICCERIA e CONFETTI

L'arte del pasticciere si è via via raffinata, soddisfando sempre più il gusto del pubblico, che segue con costante interesse le novità in ogni ramo di produzione di quest'arte che ricorda le avite tradizioni e i trionfi della raffinatezza medioevali. Pagine curiose reca a tale proposito il *Manuale del pasticciere e confettiere* del Ciocca, edito oggi da Ulrico Hoepli di Milano (L. 22) in 4ª edizione, elegantemente rilegata, che in pag. LXXX-674, raccoglie ben 700 ricette pratiche e di uso tanto industriale che domestico, 179 illustrazioni, e 24 tavole a colori dedicate alla presentazione e decorazione artistica dei dolci. Libro veramente tentatore pei pasticcieri, pei buongustai, per le signore, per le famiglie, ed al quale si addice, come a nessun altro, il proverbiale «utile dulci!». Si accompagna e si integra ottimamente con un altro dello stesso autore ed editore: *I gelati, dolci freddi, conserve*, ecc. (2ª edizione rifatta, L. 12.50).

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica *Esposizione di Mobili* in Torino è quella della Ditta *Luigi Gatti*, l'unica degna di essere visitata per il ricco assortimento di camere da letto, sale da pranzo e salotti ed altri mobili artistici, di esecuzione perfetta, con legnami scelfissimi. La Ditta *Luigi Gatti* non compera da altri per rivendere, ma cede ai consumatori direttamente la merce di sua fabbricazione e fornisce quindi le più serie garanzie, praticando i prezzi di assoluta concorrenza. Il titolare della Ditta *Luigi Gatti* è pure comproprietario della Ditta *Cav. Agostino Lattes e C.*, la cui fama è conosciuta in tutta Italia.

Esposizione-vendita: via Carlo Alberto, 33, telef. 25-24. — Stabilimenti: via Amedeo Peyron, 26, 28, 30 (telef. 43-560).

Al caldo precoce che spossa opponete l'animatrice

Biospadina (Merluzzina), fonte di energia e di salute. Il ricostituente che possiede anche la fortuna di poter essere preso in qualunque stagione. La *Biospadina* (Merluzzina) è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a gocce. Senza grassi, nè odore, nè sapore, è digeribilissima per tutti. Dà dei risultati meravigliosi.

Chiedete la *Biospadina* in tutte le Farmacie (L. 11 col bollo). Il suo produttore, dott. U. Pellicciotti, ne spedisce flacone originale contro cartolina vaglia di L. 12.

Il 50 % di sconto sul prezzo delle pelliccie

Si è iniziata con grande successo una vendita eccezionale di tutte le rimanenze in pellicceria: sciarpe, colli, mantelli, renards, ecc. presso l'antica e seria Ditta *Faustino*, via Carlo Alberto 22.

L'occasione è favorevolissima; rimangono ancora pochi giorni di vendita.

In regalo un elegante ventaglio a tutti gli acquirenti di un oggetto di pellicceria. Visitate la splendida merce.

Le creazioni nuovissime

di suprema eleganza, che la *Merveilleuse* ha preparato per questa stagione raccolgono la ammirazione delle sue gentili clienti. Mentre i modelli primaverili di *tailleurs*, mantelli, *princesses*, *toilettes*, blouses, vanno a ruba, già cominciano a far capolino i modelli estivi nei due negozi, di via Roma 1 e via Garibaldi 20.

Stabilimento MINOTTI

Via San Francesco da Paola, 30

Vendonsi camere letto, sale pranzo e mobili diversi. Prezzi di fabbrica con garanzia.

Appartamenti

decorati con gusto ed economia! *Arte decorativa della Casa*, S. Teresa 24 - Tel. 43-794.

Macchine per scrivere

Vendite, cambi, riparazioni, affitti. Addizionatrici. - A. Avigdor, via Mazzini 22, Torino.

Sigarette "TURF,,

Lire 4.50 la scatola. Sono le più economiche fra le sigarette di lusso.

I Divertimenti

PINA MENICHELLI È STATA SALUTATA IERI

nella sua attesissima *rentrée* al *Cinema Ambrosio* da un pubblico scelto e numeroso. Viva era la curiosità di vedere la celebre attrice (dopo una lunga assenza) cimentarsi nell'interpretazione di un personaggio pieno di difficoltà e di risorse. La mondana Paula del notissimo dramma *La seconda moglie* è stata resa dalla Menichelli con calda vivacità e profondo sentimento. Il volto aristocratico dell'attrice bellissima ha dato a questo personaggio lampi di passione e impeti di umanità. Il pubblico si è sentito conquistato dalla interprete suggestiva e le ha rinnovato l'ammirazione e il consenso antichi. Ottimi anche il cav. Livio Pavanelli e gli altri. Da oggi si iniziano le repliche della splendida commedia così bene interpretata.

MACISTE ha trionfato ieri al CINEMA TEATRO VITTORIA

in una nuova serie di movimentate e molto interessanti avventure. Il gigante buono è stato festeggiatissimo ed ha, come sempre, conquistato immediatamente il pubblico coi suoi sentimenti di generosità e di altruismo, sostenuti dalla forza poderosa dei suoi muscoli e ravvivati da una comicità astuta e burlesca. Da oggi Maciste nuovamente inizia una settimana di repliche che saranno trionfali. Nel varietà hanno debuttato applauditissimi il *Trio Atilas*, attrazione, e *Le Kelka* ciclista comico.

"La zattera della morte,, al CINEMA ITALA

ha ottenuto ieri un grande successo di drammaticità, che si rinnoverà durante la settimana alle repliche della emozionante film.

Al "Cinema Borsa,,

Ieri è stata proiettata con successo *La casa infernale*, seconda serie dei *Banditi del Sud-America*, protagonisti William Duncan ed Edith Johnson. Fuori programma: Max Linder nella comicissima film: *L'impiccione*.

CINEMA ROYAL

Elena Lunda è stata ammiratissima ieri nella film: *Finalmente mio!* Da oggi le repliche. Fuori programma la pittoresca film dal vero: *Ascensione al Monte Bianco*.

SALONE GHERSI

"Il viaggio nell'India,,

con visioni fastose e pittoresche di favolosi paesi è stato ieri accolto con grandissima soddisfazione dal pubblico elegante che gremiva il *Ghersi*. Si tratta di una straordinaria film ufficiale, eseguita in occasione del viaggio nelle Indie di S. A. R. il Duca di Connaught e quindi ritrae ambienti non mai prima potuti *fotografare* e cerimonie magnifiche in onore dell'ospite con intervento di maharadjah in costumi sbalorditivi per ricchezze di perle e di pietre preziose. Il pubblico ha manifestato il suo stupore con frequenti esclamazioni ammirative.

"FRIDOLEN agente d'occasione,,

è la film in due atti che completa il bellissimo programma per famiglia. Ieri il pubblico si è divertito mezzo mondo alle nuove disavventure e fortune del buon Fridolen.

JACKIE COOGAN

interpreterà quanto prima *Peter* di domenica.

Alla guardia medica

All'Ospedale San Giovanni è stato medicato ieri mattina certo Villa Giuseppe di 15 anni, abitante sulla strada di Cavoretto 11 il quale presentava alcune contusioni alla gamba sinistra e all'addome. Nel pomeriggio di domenica percorreva in bicicletta la via Moncalieri: giunto presso il ponte Isabella fu raggiunto e investito da una vettura tramviaria. Il dottor Bettazzi lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Allo stesso ospedale è stata trasportata con una vettura pubblica certa Pianco Margherita da S. Damiano Macra residente a Torino in via S. Donato 41. Mentre voleva scendere dal tram ancora in moto la donna era scivolata e rimanendo aggrappata ad un appoggio era stata trascinata per alcuni metri. Le ferite che riportò nella caduta guariranno in quindici giorni.

— Pure volendo scendere dal tram ancora in moto si è ferito al volto certo Ranzoni Mario di anni 13. Questo incidente avvenne alle ore 14 all'angolo di corso Vittorio Emanuele con via Madama Cristina. Il Ranzoni fu accompagnato subito al S. Giovanni, e medicato dal dott. Galansino che lo dichiarò guaribile in dieci giorni.

— In seguito ad un litigio famigliare certa Maria Chiesa Cassardo di anni 33 da Vercelli e residente a Torino in via Cigna 27 ha dovuto recarsi alla guardia medica per farsi curare di contusioni multiple e graffiature al volto riportate ad opera del marito. Guarirà in dieci giorni.

— Il barbiere Bruschi Giovanni di anni 31 da Ruvo di Puglia e residente a Torino in via Pietro Giuria 42 è stato ferito ad una mano la sera di domenica da tre sconosciuti che uscivano a tarda ora da una trattoria posta all'angolo di via Ugo Foscolo con via Pietro Giuria. La ferita al pollice, curata dal dott. Bettazzi, guarirà in otto giorni.

— Il fucinatore Penitenti Mario, di anni 32, abitante in via Viotti, N. 5, mentre passava in via Porta Palatina fu bastonato e percosso da un gruppo di sconosciuti, e riportò delle lesioni giudicate guaribili in dieci giorni. Il fattorino Gamera Giovanni, di anni 27, abitante in via Bellezia, N. 21, il quale passava in detta località, visto il Penitenti ferito si avvicinò per assisterlo, ma gli sconosciuti lo percossero a sua volta, avendolo scambiato, sembra, per un suo fratello, fascista. Anche il Gamera fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Gravi disgrazie

L'ambulante merciaio Giovanni Vaglio di circa 55 anni, abitante al Ponte Trombetta, verso le 20.40 volle, in via Verdi presso via Barolo, salire sopra un tram in corsa della linea n. 3, per tornare a casa. Disgraziatamente il Vaglio mise un piede in fallo, cadde, e venne travolto dalle ruote del pesante veicolo. Venne soccorso e al più presto possibile trasportato al San Giovanni con la auto-ambulanza municipale scortata da una guardia civica e da altre persone. Il dottor Ingaramo lo visitò, e gli riscontrò lo stritolamento di entrambe le gambe. Il poveretto versava in gravissime condizioni per l'abbondante perdita di sangue subita, e purtroppo, nonostante le cure prodigategli, egli spirò pochi minuti dopo.

— Lazzaro Ariotto di anni 67, operaio alla Cartiera Italiana, passava sotto il portone dello stabilimento, mentre stava quivi fermo un camion alle dipendenze della ditta. Proprio in quel mentre lo chauffeur che non si era avvisto della presenza dell'operaio, mise in moto il veicolo, ed il disgraziato rimase schiacciato fra il muro e il camion. Egli gettò un urlo di dolore, che richiamò l'attenzione dei presenti. Fu soccorso e prontamente trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove il prof. Massobrio gli riscontrò la frattura del bacino con conseguenti gravi lesioni. Venne perciò ricoverato con prognosi riservata.

Tre feriti in rissa

Il meccanico ciclista Attilio Barenghi, di anni 31, nella sua abitazione di corso Vercelli 168 venne a questione coi fratelli Giuseppe e Marino Piovesana, di anni 25 circa, dimoranti in corso Vercelli 166, maniscalco il primo e l'altro verniciatore. Origine della disputa i soliti futili motivi; chiusa della medesima, il solito scambio di busse. Corsero pugni e bastonate. Il Giuseppe Piovesana, andando ad urtare contro una porta a vetri, si produsse un'ampia ferita alla mano destra; il fratello Marino riportò abrasioni al dorso; ed il Barenghi si buscò una ferita al viso e contusioni multiple. Tutti e tre poco dopo si fecero medicare al San Giovanni dal dottor Ingaramo, che li ebbe a giudicare guaribili rispettivamente in trenta, in sei e in quindici giorni.

Il tentativo d'un ricoverato

Fornaris Ferdinando, d'anni 70, ricoverato al Cottolengo, in un momento di sconforto si inferse un colpo di coltello alla gola a scopo suicida. E' stato medicato al San Giovanni dal dottor Longo, che lo giudicò guaribile in otto giorni.

NOTE SPICCIOLE

I [illegible] del Tiro a Segno che intendono di recarsi alla «Maggiolata» [illegible] al Piano delle Betulle devono versare l'importo del viaggio ferroviario in L. 11,50, alla segreteria, non più tardi di giovedì, 10 maggio.

Società assistenti edili. — Stasera, martedì, alle ore 21, riunione dei soci per discussione di carattere amministrativo.

La rappresentanza provinciale dell'Opera per la protezione ed assistenza degli invalidi, comunica che per evitare abusi nelle richieste ingiustificate di apparecchi di protesi ha deliberato di non restituirli che dietro riconsegna degli apparecchi fuori uso.

Il Gruppo culturale aderente all'Unione del lavoro ha ottenuto per i soci la riduzione per i biglietti di entrata alla Quadriennale, per le visite collettive che si effettueranno nel mattino di domenica, 13 corrente.

La Federazione impiegati e commessi ha inaugurato domenica il vessillo sociale, madrina la signorina Valperga, padrino il signor Roggero, segretario della Federazione. Alla cerimonia intervenivano gli on. Fino, Novasio, e Stella, e numerosi consiglieri comunali del Partito popolare.

Sindacato nazionale operai metallurgici. — Questa sera, martedì, alle ore 21, adunanza del Consiglio direttivo.

L'Associazione operaia alpinistica torinese e la Nuova Associazione Generale degli operai, per domenica 13 corrente mese, hanno promosso una gita popolare alpinistica alle Alpi [illegible] di [illegible] (m. 1350) nella Valle dell'Orco. Iscrizioni in via Cavour, 9, dalle 21 alle 23.

[illegible] — Le famiglie degli ex-allievi caduti in guerra, sono pregate di fornire notizie su di essi, dovendosi erigere un ricordo marmoreo alla loro memoria.

Provveditorato agli studi. — E' stato pubblicato il R. D. 11 marzo 1923, N. [illegible], con le norme per le nomine, conferme e concorsi per insegnanti e per il concorso del prossimo biennio. Il bando relativo è visibile presso il Provveditorato, via Bogino, 8.

Unione operai panettieri. — Oggi, alle ore 17, assemblea generale in via del Carmine, 13.

Ufficio di collocamento. — Sono ricercati: [illegible] carradori provetti, garzoni trafilieri, falegnami carradori e per vagoni ferroviari, calzolai a mano, cuoche per famiglia e per alberghi, e domestiche per famiglia (tutto servizio). Presentarsi coi documenti e la fedina penale.

La riunione dei segretari provinciali di categoria dei Sindacati fascisti indetta per domani mercoledì dal segretario generale [illegible] è rimandata a giovedì 10.

Sindacato fascista industriali del legno. — Il direttorio è convocato per questa sera, martedì, alle ore 21.

Gruppo [illegible]. — I soci sono pregati di intervenire all'assemblea che si terrà questa sera, martedì 8 corr., alle ore 21, in via Bogino, 6.